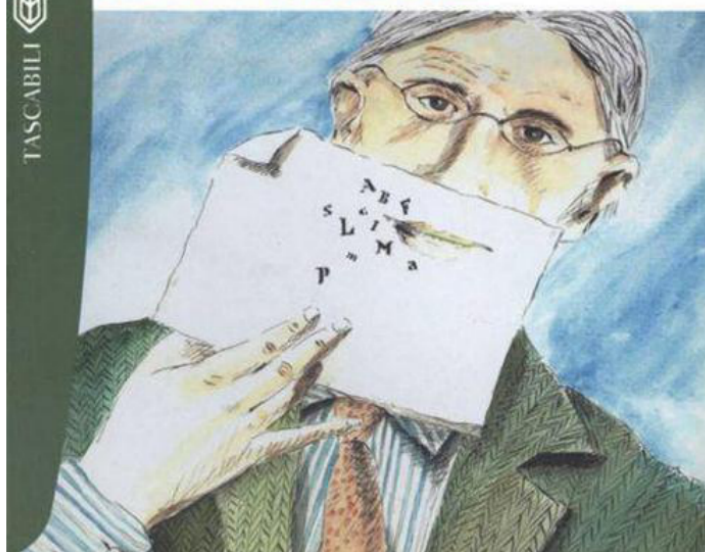


TASCABILI  BOMPIANI

GESUALDO BUFALINO BLUFF DI PAROLE



Ladri di Biblioteche



“Bluff di parole, seconda puntata del precedente libro Il Malpensante, incorniciata fra due lunari e divisa in capitoletti, è una miscellanea di citazioni, motti, macerie di diario, pensieri à gogo. Al lettore si consiglia, dunque, un assaggio parziale e vagabondo, come di chi spera di cogliere fra le gramigne del prato, non dico il semplice dalle miracolose virtù, ma qualche fungo mangereccio o, magari, un fiore da regalare.”

Gesualdo Bufalino (Comiso 1920-1996) è stato memorabile autore di romanzi (*Diceria dell'untore*, 1981; *Argo il cieco*, 1984; *Le menzogne della notte*, 1988, ecc.), racconti (*L'uomo invaso e altre invenzioni*, 1986), poesie (*L'amaro miele*, 1982), saggi (*Cere perse*, 1985; *La luce e il lutto*, 1988, ecc.), libri di aforismi (*Il malpensante*, 1987; *Bluff di parole*, 1994), traduzioni. Le sue opere complete, in due volumi, sono edite nei Classici Bompiani.

Gesualdo Bufalino

Bluff di parole



©1994/2002 RCS Libri S.p.A.
Via Mecenate 91 - 20138 Milano

Prima edizione digitale 2013

eISBN 978-88-58-76166-3

Copertina: illustrazione di Ugo La Pietra.

Progetto grafico Polystudio.

Copertina: Aurelia Raffo



Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

LUNARIO DELL'ANNO CHE VIENE

Lance lunghe dell'anno
che ogni volta d'un poco
fate crescere il danno
dentro il mio petto fioco;

ebbro e sparuto fuoco
che a nutrire m'affanno;
perso e riperso giuoco
dove ancora m'inganno;

o giorni, iniquo seme
di morte, oggi vi guardo
dalle mie archi estreme,

ma con riso nemico,
ma con labbro testardo,
che son vivo vi dico.

L'amaro miele,
"Su un calendario nuovo"

GENNAIO

L'aer gravato e l'importuna nebbia,
compressa intorno da rabbiosi venti,
tosto convien che si converta in pioggia,
e già son quasi di cristallo i fiumi,
e 'n vece de l'erbetta per le valli
non se ved'altro che pruine e ghiaccio...

F. Petrarca, *Rime*, LXVI

FEBBRAIO

Spensieratamente e impunemente sono avanzato nei banchi nevosi
dell'inverno privo del tutto di cappotto e di mutandoni di lana.

H.D. Thoreau, *Diario*, 7-2-1841

MARZO

Ci piace il marzo, ch'è nuovo ed altero
e ha le scarpe di porpora...

E. Dickinson, *Poesie*

APRILE

So che la morte invernale sempre fallì
gli attentati alla terra: la neve accumularsi
può in lunghe bufere – e la si può misurare
contro la quercia, la betulla, l'acero –
ma non può far cessare l'argentino
gracidio dei ranocchi; quella neve vedrò
precipitare dal colle nell'acqua
di un esile rivo d'aprile guizzante,
tra vecchie felci avvizzite e morti steli,
come la coda di un serpente in fuga...

R. Frost, *Poesie*, "L'assalto"

MAGGIO

Nella primavera l'uomo suole sentirsi più scontento del suo stato che negli altri tempi.

G. Leopardi, *Zibaldone*

GIUGNO

Sarà estate finalmente...
Signore con gli ombrellini,
oziosi signori con bastoni da passeggio
e bambine con le bambole
tingeranno il pallido paesaggio
come un vivace mazzo di fiori.

E. Dickinson, *Poesie*

LUGLIO

Ricordo il caldo che v'era allora, quando dalla fronte dei contadini, che lavoravano al sole, una goccia di sudore cadeva verticale, regolare, intermittente, come la goccia d'acqua d'un serbatoio, e si alternava alla caduta del frutto maturo che si staccava dall'albero nell'orto vicino.

M. Proust, *Alla ricerca del tempo perduto*, "Sodoma e Gomorra"

AGOSTO

Ora in quel mar del Giappone, le giornate estive sono come inondazioni di fulgori. Quel sole giapponese immobilmente vivido pare il foco fiammeggiante nella lente smisurata di un oceano di vetro. Il cielo pare di lacca, non ci sono nuvole, l'orizzonte va fluttuando, e questa nudità immutata e radiosa è simile agli splendori insopportabili del trono di Dio.

H. Melville, *Moby Dick*

SETTEMBRE

Ha tremato
nella sua veste
verde che odora
come un cespito ad ogni fiato...
E io le dico: "O Ermione,
tu hai tremato.

Anche agosto, anche agosto
andato è per sempre!”

G. D'Annunzio, *Alcyone*, “Il novilunio”

OTTOBRE

... l'Azzurro raddolcito d'ottobre
pallido e puro, che specchia il suo languore infinito
nei grandi bacini e lascia, sull'acqua morta
dov'erra col vento la fulva agonia delle foglie
scavando un gelido varco, trascinarsi
il sole giallo con obliquo raggio.

S. Mallarmé, *Poesie*, “Sospiro”

NOVEMBRE

Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra
son giunto, lasso, ed al bianchir de' colli,
quando si perde lo color nell'erba...

Dante, *Rime*

DICEMBRE

In questo tempo di cui vi parlavo,
nella stagione che porta al Natale,
quando si pascono i lupi di vento,
e l'uomo nella casa sta tappato
vicino al fuoco e dimentica il gelo...

F. Villon, *Poesie*

NODI GORDIANI

Poker

Non avevo in mano altro poker che di parole. Ho rilanciato. Hanno visto.

Variante

Nel poker si ha “bluff di parola” quando un giocatore, mediante un’inflessione artefatta della voce, una mimica troppo esibita, un uso doloso della frase, induce gli avversari a sovra o sottostimare la sua mano. Non è un trucco da bari ma quasi.

Offrendomi in eccesso o in difetto, che altro ho fatto io, nella mia vita?

Essere assolutamente irritanti... Traguardo ambizioso ma non impossibile.

Questo cuore di cartavelina, che sanguina per niente, come la pelle dei vecchi.

Ogni ripetizione mi attira, ogni pazienza mi affascina.

Buoni propositi: mettersi a dieta di solitudine, razionare la parola e la vista degli uomini; passeggiare a lungo fra alti muri di sasso dalle parti di Canicarao.

C'è chi viaggia per perdersi, c'è chi viaggia per trovarsi.

Ho in me tutt'e due i fratelli Ballantrae.

“Io sono naturalmente inclinato alla vita solitaria. Contuttociò non

posso negare ch'io non desideri una vita distratta vedendo per esperienza che nella solitudine io rodo e divoro me stesso" (Leopardi al padre, il 16-4-1823).

Buttano a mare ogni mattina il fucile di Cimosco. A mezzogiorno l'hanno già ripescato.

Libri necessari

Un'antologia del mentire, con annesso indice dei bugiardi celebri, da Satana a Sinone, da Valmont a Münchhausen, da Fellini a...

Sono (presumo d'essere) onesto. Si rischia qualcosa, di questi tempi. Oggi l'onestà è una dote losca, più assai dell'intelligenza. Abituarsi a nascondere entrambe.

Vogliono in troppi troppe cose da me.

Al risveglio sopra il cuscino non so che piuma strappata all'ala di un angelo fuggitivo.

Fascino binario del gioco, fra il piacere del vincere e l'estasi del perdere, sfogo d'aggressione amorosa e pulsione infrenabile di morte.

"Splende lo scudo a guisa di piropo"... Sempre ho tenuto a mente questo verso dell'Ariosto, senza sapere cosa "piropo" significasse. Ora da un vocabolario apprendo che si tratta di un minerale ecc. e mi chiedo se Ariosto ne avesse scienza oculare o piuttosto si fosse innamorato del presagio di fuoco che sentiva nel suono della parola.

Tempus edax rerum... Il cantabile lagno di Ovidio, nel quindicesimo delle *Metamorfosi*, che dirupato suono e barbarico squallore guadagna nella versione che ne fece Leonardo: "O tempo, consumatore delle cose, e tu, invidiosa antichità, tu consumi tutte le cose; e consumate tutte le cose dai denti della vecchiezza appoco appoco con lenta morte..."

Uno strumento da inventare: il termometro della sofferenza, l'algomensore.

Oggetti di tenerezza: le comparse nei film americani degli anni Trenta, i dischi a 78 giri, i calendari degli anni passati...

L'amore, che sentimento difficile. Dove forse ciò che più conta è il teatrino della seduzione, il gioco di assogettare qualcuno, di assoggettarsi a qualcuno.

Quante Cinzie, Arabelle e Sabine sono nate in provincia nel dopoguerra dalle lettrici di *Novella Film*!

Se una lezione ho imparato riguardo a questa cosa strana che è la vita, è che conviene viverla *come se*... Come se fossero reali tutte le larve che ci siamo inventate (amore, amicizia, famiglia, gloria, Dio...), di cui si maschera il niente.

Non so oggi ma una volta pochi momenti erano di così dolorosa e commovente gravità quanto, in una fanciulla, l'atto di guardarsi nuda la prima volta, a fianco d'un uomo nudo, in uno specchio.

Due s'incontrano per la strada. Non sono amici né nemici, li unisce solo una tiepida relazione di società che, sentono, non diventerà mai domestichezza ma li obbligherebbe a salutarsi, sostare, scambiarsi inutili convenevoli. Da ciò nei due la fulminea decisione di ignorarsi, senza che ne derivi un sospetto di scortesia. Per me che li osservo dal marciapiedi di fronte, uno spettacolo senza uguali: quell'ingegneria complice degli sguardi, calcolata al millimetro, per evitarsi concentrando su un bersaglio neutrale... quelle mimiche di distrazione, come se o uno squillo di clacson o l'inciampo in un sasso immaginario impedissero fatalmente l'incrocio d'occhi temuto... quella sorta di patto fra gentiluomini dove i duellanti convengono in silenzio di schivarsi senza colpirsi, epperò disposti entrambi a giurare sul capo dei propri figli ciascuno di non aver visto l'altro... Allo stesso modo certe partite di calcio finiscono dolosamente zero a zero. Allo stesso modo, in una partita più seria, tu ed io...

Sculture

Giorno dopo giorno i vecchi s'affannano, come solerti parrucchieri e scultori, a rifinire il corpo della propria morte: una raschiatina qui, sullo zigomo; un rigonfio più acquoso nelle occhiaie; una grinza nuova sul collo; un ultimo spruzzo di cenere attorno al capo e *voilà*: fra un istante il teschio sarà perfetto, pronto per l'uso.

Ricordi d'un traduttore

Corner les lits, nella *Susanna* di Giraudoux, che grazioso rompicapo. Il senso è pacifico: ripiegare il lembo del lenzuolo come un tempo si faceva coi biglietti da visita lasciati in portineria. Ma come renderlo in italiano? Che grazioso rompicapo!

La luna è cattolica, il sole è mussulmano.

Scrivere: contravveleno o veleno?

Peccato che i delitti meglio eseguiti, i delitti perfetti, insomma, siano rimasti privi di firma; e che gli autori in cambio d'una banale impunità abbiano perso la gloria.

Veramente la videoregistrazione si può definire una guerra illustre contro il tempo. E tuttavia che odore di camposanto nelle cento e cento cassette che custodisco, ciascuna nel suo abitacolo, come bare in un colombario!

Mi rivedo in TV a un tavolo di convegno, mentre parlotto con un vicino, sorrido a vanvera, mi tocco una narice col dito... O chi diavolo è quel tizio, che ho in comune con lui? Come non vorrei essergli amico, mi è lontano quanto una stella.

Ogni nome che leggo su un annuncio di lutto è un'amputazione di me.

Leopardi

Con tutti i grandi o grandissimi qualche confidenza me la piglio. È Leopardi che mi dà soggezione.

Leopardi, ancora

Si sforzino pure gli studiosi di assumere la cosiddetta “filosofia leopardiana” come motore mobile della sua azione creativa, di coniugare ipotesi progressive con regressive, tensioni agonistiche con inerti desolazioni. Non riusciranno a impedirmi una lettura “ineffabile”; a corrompere nei miei occhi quella immagine, virginea e dannata, d’una luce e d’una brace che si consumano insieme.

Toulet

Sapendomi patito di Toulet, Sciascia mi regala un volumetto unico: *Introduction à la méthode de Léonard de Vinci*, con dedica autografa di Paul Valéry. Sono poche parole, di nitidissima grafia: à P.J. Toulet, pour lire au lit! La data è 1919, un anno prima che Toulet morisse, a Guéthary, dove in effetti trascorse gli ultimi anni a letto, fra libri e bozze di stampa sparsi sulle lenzuola. Allora ripenso alle *Contrerimes*, gemma segreta della poesia del Novecento, fra le cui sofistiche oreficerie tante tenere e gravi confessioni risuonano. Quasi d’un Don Giovanni da *cabaret*, assediato dalla memoria e dagli anni, che alle proprie veglie infelici sopporti di convivere l’angiolo della droga e le sue angui infernali: fratello di chi oggi torna a gustare la stessa manteca funebre e riode dietro la porta l’antico passo di pietra.

José Hernández

Aquí me pongo a cantar... Lo slancio al canto, che così sorgivo si percepisce sulle labbra d’un Martin Fierro, come ritrovarlo oggidì nei nostri cuori logori, sulle nostre labbra furbe?

Allo stesso modo una vecchia puttana invidia da dietro i vetri la fanciullina ch’esce a passeggio e il viso non si vede quasi, nascosto da un parasole.

Coleman Hawkins

Agri timbri, malinconiche velature (come d’una pioggia lunga su una periferia di gatti randagi e bidoni) nei pezzi cicagoani, sul cadere degli anni Venti, di Red McKenzie e compagni. Sennonché d’improvviso di tra le nuvole spunta un sole: Coleman al sassofono tenore.

D'Annunzio

Un cadavere, D'Annunzio. Ma, come nella *Congiura degli innocenti*, più lo sotterriamo, più ci ritorna fra i piedi.

Vocabolari

Fossi più giovane, non dico l'oceanico Battaglia-Bàrberi Squarotti, ma questo più maneggevole *Dir*, di Angelo Gianni, lo leggerei da cima a fondo. Così nuova ne è la struttura, per grappoli di vocaboli, ciascuno incalzato e descritto in ogni sua radice e propaggine. Con sorprese, colpi di scena comici e tragici, manco si trattasse di uno degli Atridi o dei Rothschild. Sicché ogni parola si fa personaggio, prolifica, si ammala, muore, risuscita, contagia del suo metamorfico DNA un'incalcolabile stirpe di eredi, genera interminabili guerre di successione. Roba da romanzo.

Battuta per festa da ballo, 1952

Mi è impossibile amare una donna che non mi ami. Potrei esserle amico, ma niente di più. Ogni donna che non mi ama è un uomo.

Altrimenti

Non ho amato se non chi mi amava. Come avrei potuto amare una donna così pigra da non amarmi?

“Le inconseguenze della ragione sono spesso conseguenze del cuore.”

Gide, *Journal*, 14-3-1943

Due si salutano alla stazione di Caltanissetta Xirbi: “*Si campu ci vidimu. A primavera o mai più.*”

L'osservazione prolungata, quotidiana, intima d'un vecchio al quale ci tocchi in sorte di vivere accanto induce un sentimento di solidale misericordia quale nemmeno proviamo per il nostro stesso sciagurato e lacrimevole esistere.

Nulla mi meraviglia come le dinamiche del corpo umano e le loro infinite declinazioni. Quando penso che basta un colpo di tosse, il

cenno d'un dito, uno sbadiglio, una lacrima per introdurre nel grandioso concerto celeste l'imprevisto d'una variante; e che qualcuno, di conseguenza, dovrà affannarsi lassù con spugna e gesso a disfare e a rifare i suoi calcoli sulla lavagna...

Sorte inaudita ebbero (ma non lo seppero mai) quei prigionieri italiani in Austria durante la prima guerra mondiale, le cui lettere venivano lette da un censore di nome Spitzer.

Anche in un mal di denti disputano senza fine il diavolo e Dio.

Da una corda tesa fra due altezze si precipita; in una corda tesa rasoterra s'inciampa, Kafka ci avverte (*Confessioni e immagini*) che è più penoso inciampare.

Svantaggi del portare cognomi corti

Ebbe corso, anni fa, un motto di Fortini: "Bo? No!" Ingiusto, la sua parte; e troppo pugilistico per i miei gusti... Meglio l'analogo, d'un francese dell'Ottocento, che mi càpita oggi sotto gli occhi: "*Moréas? Hélas!*" Da entrambi i casi si deduce lo svantaggio del portare cognomi corti: se Bo, poniamo, si fosse chiamato Bontempelli...

Teologica

Sulle labbra dell'amico spretato tutti i giorni un arzigogolo nuovo. Stamani l'ultimo, desunto a suo dire dall'eresia di Marcione: "E se l'Incarnazione non fosse che un colpo di testa del Figlio, stanco di quell'eterno *ménage à trois*? Se l'Ascensione non fosse che il ritorno a casa del figliuol prodigo?"

Vi sono parole bellissime che non si dovrebbero mai pronunziare. È come esporre all'aria crisalidi che sopportano male la luce.

Eterno dubbio sulla storia: è un boia dai cento occhi o una sonnambula cieca?

Non ho una buona opinione del mondo creato: un incubo da

indigestione, durante una siesta di Dio.

Citiamo tanto la morte, maiuscola, quella che conclude in catastrofe la nostra vita. Mai, o quasi, le morti minori, parziali, che consumiamo ogni istante e con sé ci consumano. “Ogni creato si corrompe in tempo,” diceva Cecco d’Ascoli, ed è l’epigrafe di tutti noi.

Ogni mattina, svegliandomi, l’inutilità d’ogni cosa mi stringe la gola come una mano.

A LABBRA STRETTE

Eden

La verità è una perfidia del diavolo, il verme dentro la mela delle menzogne di Dio.

Non c'è sentimento più mercuriale d'un amore che nasce, nessuno più saturnino d'un amore che muore.

Per i giovani è la vita spauracchio e lusinga, per i vecchi la morte.

Vi sono tempeste provvidenziali, dopo le quali, svegliandoci seminudi e sudici su una spiaggia, il grande viso di Calipso ci guarda.

Notturmo

Visibili della luna sul fiume: ninfee come dita, alghe come capelli, larve tremule di annegate dai nomi d'acqua: Ofelia, Ulalume, Loreley...

Nuovi proverbi

Il Dio frettoloso fa gli uomini ciechi.

Gena Rowlands

Che attrice, che donna, Gena Rowlands. Avessi tempo, me ne innamorerei.

I vincitori sono sempre colpevoli, e va bene. Ma gli sconfitti, è sicuro che siano innocenti?

Ubi sunt...

Alla mia età, com'è naturale, ogni occasione è buona per cedere a

pensieri mortuari. Mi capita, inevitabilmente, coi vecchi film in TV. Mai che non mi chieda quanti degli attori che vedo sgambettare, ridere, bamboleggiare siano ancora in vita; che non cerchi subito di appurare, consultando magari un dizionario biografico, la loro duplice qualità di fantasmi. Così ancora stanotte, nel *Congresso si diverte* del '30, davanti a una scena collettiva di ballo, un facile calcolo mi avvisa che quei ventenni son tutti o quasi diventati cadaveri e che quel *Der Kongress tanzt* dovrebbe, dopo sessantadue anni, più ragionevolmente intitolarsi *Der Totentanz*.

L'arte è ipocrisia della memoria.

Vasco Graça Moura

Obiettore di coscienza

Non si capì cosa gridasse, mentre fragorosi gli passavano sopra, maciullandogli la fronte, i carri del generale Tizioskji e del feldmaresciallo Von Caio.

Belli o brutti, vorrei possedere tutti i libri, come Don Giovanni tutte le donne.

La poesia fu nell'infanzia una pratica furtiva, mi nascondevo nel cesso, mi sentivo colpevole. Scrivere da allora significò vergogna, infrazione, empietà: un vizio solitario che, come l'altro, aveva per confuso traguardo la morte.

Per malconcia che fosse, sentivo la vita nel pugno come uno scettro, un talismano, una rosa... Ora è acqua, fra dita malchiusse, che scivola via.

Sirene

Finché nuota sott'acqua qualunque pesce può parere sirena.

Sirene

Vissero feroci e stupende. Una laringite le vinse.

By-pass

Ancora una volta mi seminano il corpo di pròtesi. Giusto taglione per chi ha così spesso sovrapposto alla faccia la maschera, all'autentico il contraffatto.

Indovinello

Un servo sciocco, infedele, bugiardo, che alla fine ci abbandona, nudi vermi di niente, senza un saluto... Il corpo.

“Dammi tempu ca ti perciu” (“Dammi tempo e ti bucherò”), così nel mio dialetto il sorcio alla noce. Altrettanto la morte a ciascuno di noi.

Vanno le avanguardie all'assalto, baldanzose e vociferanti. Ma siamo noi della retroguardia che, per salvargli le spalle, senza nemmeno soffiare nel corno, resistiamo e moriamo a Roncisvalle.

Toti Scialoja

Leggo su una rivista, per caso, versi del pittore Toti Scialoja. Quanto è meglio di cento altri i cui nomi corrono le gazzette.

Psicanalisi

Dietrologia che spiega i rimossi dell'analista assai più che del paziente.

Henry James

Per essere grandissimo a James manca solo un granello di stupidità.

Non m'indigno più: prova decisiva che invecchio.

Irresponsabile della mia nascita, ho un alibi di ferro: non c'ero.

Scrittore

Dopo aver letto i suoi libri, conoscerlo di persona non potrà che migliorare le cose.

Mettere in musica il tempo... Il primo fu Flaubert, dice Proust.

Mi mandano tutti i giorni pacchi di libri. Pretendono che li lodi. E passi. Ma che anche li legga...

Oggi ho sentito oscuramente farmi festa gli oggetti della mia stanza; dirmi la loro gratitudine perché, esistendo e guardandoli io, esistono essi...

Non so guidare. Chissà perché, quando lo confesso, tanti mi guardano male, sospettano un'insolenza.

Ancora del guidare

Presto resterò l'ultimo al mondo che non sappia guidare una macchina. Me l'hanno perdonato fino a oggi, ma domani? Pavento diffide, denunzie; e infine, naturalmente, una tassa, come se ne infliggevano ai celibi irriducibili, negli anni della mia gioventù.

Memorie

In auto, una notte, sulla strada oltre Innsbruck, uno scheletro al *neon* ci veniva incontro a intervalli per ricordarci prudenza. Plaudimmo al savio borgomastro, all'abile cartellonista. Più tardi un cervo bellissimo, finito sulla corsia, ci scansò per poco, il buio se lo mangiò.

Un sogno balzano, stanotte: frutto d'una miscela di letture e visioni TV sofferte nel corso della serata. Mi vedo viaggiare in una terra di vento, a piedi, in compagnia d'una donna senza viso, che mi parla in un idioma che non intendo. Sulla soglia d'una reggia borbonica ci accoglie un sovrano cieco che somiglia a Carmelo Bene e ci vanta la sua collezione di ciottoli flegrei e calchi pompeiani. Tutto un guazzabuglio che finisce con un miracolo: fuggendo, mi ritrovo solo, su un ciglione pendente sul mare. Un mare sterminato di tenebre fluide e amiche, dentro cui una scheggia di luna arde e m'acceca. Mi sveglio per un bisogno della vescica, non mi riaddormento più fino all'alba, resto a chiedermi il senso di quel diamante di luce.

Per scrivere, bisognerebbe credere o in sé o negli uomini o in Dio. E il

mio caso?

Biglietto da visita

Consulenze matrimoniali, avvocato Monsieur Verdoux.

Famiglie di scrittori: fotocopisti del cosmo, legislatori del caos. Fra questi e quelli, decidersi.

Tutta la vita ho ambito promuovermi da apprendista stregone stregone professionista. Capisco ora che errore sarebbe.

Sulla bilancia i ricordi pesano meno dei sogni.

Come sono reattivo al sentimento d'epoca che s'avverte nelle minuzie superstiti d'ogni decennio trascorso: grafica dei giornali, vestiario d'una volta, parole di canzonette, modi di dire defunti... Tutto ciò, insomma, che ha fatto il fugace profumo d'ogni generazione mi tocca gozzanianamente fino alle lacrime. Dev'essere una *sensiblerie* specifica dei deboli di petto.

Memorie

Una canzone che mio padre cantava sessant'anni fa:

*Son io che con monocolo e marsina / discendo fra la folla ultramondana, /
dove la donna scaltra s'avvicina / per ingannar l'illusa gioventù. / Le carte
e la roulette ho per compagne / e i baci d'ogni bocca libertina / io suggo
come sorsi di sciampagne / per un desio d'ebbrezza e nulla più...*

S'intitolava *Re di cuori* e parlava, nel ritornello, d'un *cabaret*.
Inutilmente chiesi a mio padre che volesse dir *cabaret*.

Mi sento passabilmente postumo, stamattina.

Ovvietà

Di nulla si può dire che è, di tutto che è stato o sarà. Così veloce precipita il tempo e impercettibilmente a ogni istante ci muta...

Triturando in passato il futuro, il non-essere in altro non-essere...

Altri hanno preclusioni, idiosincrasie. Io sono un utente servile, disponibile specialmente a tutto ciò che m'è alieno.

Il cerchio che mi spetta è, doppiamente, il quarto: degli avari e prodighi. Tentato a un tempo dall'ellissi e dall'esubero, fra l'allusione e il grido non sono capace di scegliere, scelgo entrambi.

“Passai e vidi l'empio. Tornai a passare e l'empio non c'era” (non so dove, nel Vecchio Testamento).

Cerco di plagiare il lettore e non è bello.

Una innumerevole frode presiede nelle storie letterarie ai giudizi e alle gerarchie del gusto. Una fitta rete di presunzioni dietro le quali dovrebbe esserci, ma non c'è, una rilettura e una rimediazione recente. In realtà il lettore “contemporaneo” di ogni testo è introvabile, tutti lavoriamo partendo da ombre di ricordi, sentenze rubate, *communes opiniones*, che mescoliamo, agiti e serviamo. Io non rileggo Tasso da quando avevo quindici anni, Turgenev da quando ne avevo quattordici. Di che parlo se non di un sogno, quando parlo di loro?

Dopo tanti eroici e meloeroici furori, il sospetto che l'arte sia solo una scappatoia.

“Un cappuccio gli cala sul capo e lo acceca”... Così mi viene di concludere la carriera del mio eroe in *Calende greche*. A cose fatte mi chiedo quanto ci sia di calcolo e quanto di caso nell'accozzarsi di quelle sillabe e se l'allitterazione non sia per apparire un suggello artificiato e voluto. Mentre è vero che m'è sgorgata da sola sotto la penna. Vecchio nodo: fra Coleridge che trascrive come in *trance* un suo sogno in *Kubla Khan* e Poe che esegue il *Corvo* come un minuzioso meccano, chi dice la verità? Entrambi, forse, fermo restando che nella creazione letteraria una fluida frontiera esiste fra incoscienza e coscienza, libertà e necessità; e che nel nostro cervello-orecchio

famiglie di suoni e sensi contigui s'affollano a coagularsi in concetti secondo che un'urgenza musicale, oscuro dono d'un demone o dio, imperiosamente li spinga...

P.S. Rileggo e trasecolo: dopo la citazione d'inizio trovo nel giro di poche righe *concludere, carriera, calende, calcolo, caso...* ancora una volta, cioè, parole che prolungano ed esasperano l'allitterazione che intendevo commentare. M'arrendo.

Ho un vezzo, a quanto mi dicono: di stringere le labbra ad ogni gesto o parola che disapprovo. Racconta mia madre che, uscitole appena dal ventre, coi pugni e gli occhi ancora serrati, di fronte alla vita incipiente non piansi, come fanno tutti i bambocci, ma già stringevo le labbra.

Per l'ennesima volta torna la primavera. A lungo andare lo spettacolo stufa.

Incredibili risa e lacrime insieme, ieri sera, sul suo viso.

Salvo che negli anni stolidi dell'adolescenza ho sempre amato donne in procinto di sfiorire: *Une rose d'automne est plus qu'une autre exquise.*

Col distacco degli anni, con la surrettizia passione che mi concedo per civetteria, m'avviene di parlare d'amore, dell'amore.

"J'ai le liquide," fa lo sfrontato bisbiglio, al mio fianco, della ninfetta straniera. Mi ci vuole molto più d'un secondo per capire e allibire.

Ultime parole

"E ora vediamola un po', questa famosa cosa!"

H. James

SPETTATORE IN LOGGIONE

Sapete di certi profondi giacimenti d'oro sepolti sotto le rocce del Transvaal? Così il suo filo di tenerezza, laggiù.

Simile à un colombo viaggiatore, il poeta porta sotto l'ala un messaggio che ignora.

La speranza: ricorrente febbre di Malta di cui non sapremo mai guarire del tutto.

Summulae, epitomi, calepini furono a lungo in onore nei tempi bui, quando lo scibile universale capiva in poche carte, dentro confini minimi se li raffrontiamo agli odierni, e tutti, volendo, avrebbero potuto leggere tutto. Oggi che nessuno può nemmeno sfogliare la sterminata congerie, a maggior ragione dovremmo tornare ai "Fiori", alle "Crestomazie". Qualcuno la gradisce, quest'ideuzza di ricopiare il principio e la fine d'ogni libro eccellente in un solo e grandioso catasto? Titolo provvisorio: *L'indice dei capi e delle code...* (Fruttero e Lucentini, senza avermi letto, hanno poi attuato la cosa, 1993.)

"Uno scrittore non legge i colleghi. Li sorveglia."

M. Chapelan

Dividere gli scrittori secondo che in ciascuno prevalga l'un senso o l'altro: la vista, il tatto, l'udito, il gusto, l'olfatto...

Valéry, conversando con Du Bos (*Diario* di quest'ultimo, il 30-1-1923), non si capacita che un romanziere possa interessarsi a lungo di personaggi della cui inesistenza è tanto più certo in quanto è lui che li ha messi al mondo. Ahimè, non prevedeva che Bocca sessant'anni dopo gli avrebbe dato ragione.

Basta così: nelle urine di questo libro c'è zucchero.

In Sicilia la parlata indigena dirupa sempre più sottoterra. Morti gli ultimi che la intendiamo, non c'è puntello che tenga: perirà.

Debosce della fantasia

Sazio dei miei ricordi, usurpare quelli degli altri ormai più che un gioco è una necessità. Ieri rivedevo con gli occhi di Puskin una sera di carnevale pietroburchese, sentivo i legacci della maschera farmi male dietro le orecchie; oggi sono Hawthorne che ascolta l'organo in una chiesa di Salem: davanti a me una bigotta dai capelli grigi si volta e ha un grano di melanoma sul naso.

L'arte come analgesico... Perché no? Perché se ne scandalizzano tanto?

Memorie

Quei balli a due, a Sacile, nell'ottobre del '43, con la moglie d'un prigioniero in Germania. Suo padre cambiava ogni tanto la puntina del grammofo, quindi usciva, paraninfo, a fumare la pipa sull'aia.

Ultime parole

“Non ne vale la pena”: Goffredo Parise a chi gli voleva cambiare la posizione di decubito per evitargli le piaghe. Da aggiungere alla mia collezione.

Una veletta di luce di luglio fra i miei occhi e la morte.

Tu non mi ami, tu *vuoi* amarmi... Ma lo diceva già Calvero in quel film.

Ormai, anno più anno meno....

Non tollero confidenze, io per primo mi dò del Lei.

Memorie

Da ragazzo, un sabato fascista, durante un saggio ginnico, dovendo con altri miseri comporre a terra una M gigantesca in onore del Capo, sgorbiai tutto per mera insipienza motoria, corsi a zig zag per il campo, la M divenne una S, fui tacciato di stalinismo.

Pubblicare un libro comporta sgradevolezze. Come fare un bisogno in un vespasiano.

Come un neonato può, crescendo, diventare un reprobato o un santo, così nel progetto d'un libro si contiene qualunque destino.

Pensatore della domenica, madonnaro mentale, mi valga almeno il beneficio dell'ingenuità.

Disprezza pure gli altri, se vuoi; ma prima, magari blandamente, te stesso.

Non odio nessuno, ma odierai volentieri chiunque si rifiutasse di dubitare.

Buon per noi che San Marino è uno Stato di pacifici. Quanto resisteremmo, se decidesse di invaderci?

“Ogni autunno che arriva è più vicino all'ultimo autunno che avremo” (Pessoa).

Rabdomanzie

Quest'idea delle parole come falde di metalli o vene d'acqua che la verghetta dello scrittore insegue sottoterra nelle loro affiliazioni segrete e riporta alla luce... Qualcosa di simile a quella fantasia del Buonarroti, con una lieve variante:

Non ha l'ottimo artista alcun concetto

che un dizionario in sé non circoscriva...

“Talvolta attraverso gli occhi dell’amico più caro uno sconosciuto ti guarda.”

P.J. Toulet, *Le tre imposture*

Strozzino di me stesso, mi presto a esosi interessi.

Insufficienza dei trattati d’amore. Ciascun sapiente, senza accorgersene, discetta del solo amore che conosce: il proprio.

Settant’anni fa, sotto un lume a petrolio, presente e zitta mia madre, mio nonno si consigliò coi figli maschi chi si dovesse preferire per marito di lei, se un carabiniere benestante e disposto a sposarla senza dote o un fabbro ferraio, Biagio Bufalino, povero in canna. Quando quest’ultimo nome fu pronunziato, mia madre sotto il tavolo diede un calcio d’intesa al fratello maggiore. Lui allora: “Che stiamo ancora a discutere,” rise. “*Peri scappisatu, amuri svelatu*” (“Piede pestato, amore svelato”).

Il pregio di un oggetto che si concupisce ne rende difficoltoso il possesso; mentre la massima agevolezza si ottiene da un partner acerbo, insicuro, degradato. Quest’idea di Freud spiega (forse addirittura condona) in taluno eroe dostoevskijano la predilezione sessuale per storpie, serve, bambine...

Dietro la mia cortesia una selvaggia inospitalità.

Vi sono scrittori che battezzano personaggi e sentimenti. Io appartengo alla razza, misericordiosa e infima, dei necrofori.

È tempo che una nuova retorica scandagli e classifichi nella scrittura le nuove tecniche desunte dalle discipline più varie: l’effetto *retard* da certe compresse, il piano sequenza dal cinema, il gioco di compressione dal bridge, il gambetto di Re dagli scacchi, il *bluff* di parola dal poker... E ancora: lo *slow burn* da Laurel e Hardy, il canto

scat da Armstrong, il “non finito” da Michelangelo, le punizioni a rientrare da Mariolino Corso, certe copule d’aggettivo con sostantivo dal Kamasutra... Un eccesso di furberie che un giorno o l’altro ci perderà.

Grafologia

Ritrovo a volte (in vecchi documenti, tessere d’identità, quaderni di scuola) l’una o l’altra delle mie firme d’un tempo. A cominciare da quella tonda e seria dell’infanzia a quella convulsa, vanesia di oggi. Non finisce di stupirmi (come nel fenomeno analogo delle trasformazioni fisiche) l’esatta corrispondenza con le successive peripezie del mio cuore. Non interesserà a nessuno, ma mi fa specie che si potrebbe, volendo, scoprire nell’evoluzione di quei neri tracciati il curriculum segreto e ogni più inafferrabile cifra della mia vita.

Insonnie

Chi si leva dal letto perché soffre d’insonnia, non merita quel privilegio. I nottambuli sono dei disertori.

Insonnie

Ho segnato molti *goals* all’Inghilterra e al Brasile, prima di addormentarmi, dopo una fuga da ala sinistra.

Insonnie

Un angelo imprigionato si duole a bassa voce nel ronzio notturno delle mie orecchie. Il suo spettro abita sogni che, appena apro gli occhi, dileguano.

Chissà dove vanno i sogni che sogniamo e dimentichiamo: Atlantidi sommerse e perse che non visiteremo mai più.

Felicità e sufficienza di sé d’ogni lama chiusa nel fodero.

Preferisco le labbra di Giuda alle dita incredule di Tommaso.

Inquilini della terra, non è carino che ci diamo tante arie di

proprietari.

Una trappola in cui i siciliani cadono volentieri: pretendere di capire la Sicilia prima di capire se stessi.

Classico è lo scrittore che ha muscoli e nervi nei posti giusti, dove comanda l'anatomia. Povero me, dunque...

Il creato è un'antologia di figure retoriche. Esso per primo è, insieme, un *usteron proteron* e un ossimoro.

Fra strazio e artificio, belle nozze coi fichi secchi.

Casi letterari

Guai ai casi letterari: adolescenti che non crescono, soldati di complemento, non fanno carriera, li aspetta un veloce congedo.

Casi letterari

Non sarà un povero untorello a spiantare Milano!

Sempre più mi pungola il desiderio di rileggere i primi libri che ho letto, nelle edizioni di allora. Come se in quei Nerbini, Sonzogno, Barion andati perduti fosse sepolta la cifra più veritiera di me. Ho cominciato a collezionarli, cercandoli per bancarelle e cataloghi di libri vecchi. Ogni tanto aggiungo un titolo ed è come se costruissi uno scaffale di cenere. Quando li avrò tutti raccolti, morirò.

Morire è facile, prima o poi ci riescono tutti.

Le Pasque, i Ferragosti, i Natali... I Natali, le Pasque, i Ferragosti... Così se ne va la nostra vita.

Gli orgasmi senili, per rari e difficoltosi che siano, sono di specie migliore che non le rapide effusioni di gioventù. Sismi ondulatorii più

che sussultorii, prodighi d'una protratta, quasi femminile, voluttà.

Canto popolare

*Stanotti mi sunnaiu ch'era ccu nuddu,
e nuddu si sunnau ch'era ccu mmia;
mi ii a rivigghiari e truvaiu a nuddu,
nuddu s'arrivigghiau e truvau a mmia...
Sai picchè nun vuogghiu beni a nudda?
Picchè nuddu mi voli beni a mmia...*

(Stanotte ho sognato d'essere insieme a nessuno. Nessuno ha sognato d'essere insieme a me. Mi sono svegliato e non ho trovato nessuno. Nessuno s'è svegliato trovando me... Sai perché non voglio bene a nessuno? Perché nessuno vuole bene a me...)

Un vero e proprio blues. Lo cantava una vecchia, di nome Bilasa (Biagia) Manieli, un secolo fa. Uno studioso di qui ricopiò.

FILI DI FUMO

“Salvo complicazioni sto per morire.”

Renard

L’attesa della morte come veglia d’arme, preparazione notturna a un rito d’investitura. Il moribondo come catecumeno del nulla.

La memoria: una lince bendata.

Dice: “Non è lo scorrere del tempo che ci spaventa. È lo scorrere e consumarsi con esso del nostro corpo. Se riuscissimo a interrompere il rigore delle nostre arterie, avremmo interrotto il tempo.”

Chiunque pronunzi la parola “imbecille” è certissimo di non esserlo.

Il mio paese conta quasi trentamila anime, come si diceva una volta. Com’è che, vivendoci da più di sessant’anni, io non conosco che duecento, trecento persone?

Capacità che hanno Degas e Colette, secondo Du Bos, di *galvaniser le vulgaire*.

Quando sono in compagnia parlo e straparlo a dirotto. Non è che mi piaccia, ma non conosco altro modo per impedire agli altri di parlare.

“S’affacciò alla finestra: ‘cari, misteriosi uomini,’ pensò.”

Robert Walser

Quel pittore non è poi così brutto come si dipinge.

Il sofà delle piccole passioni

Amo queste molle decrepite, su cui mio padre lungamente morì, e pensava la sua gioventù; su cui siede tuttora mia madre guardando di là dei vetri una nebbia di larve passare; su cui io stesso siedo talvolta, e se levo il capo, come in questo momento, dal foglio, operai con sagome di cartone pittano sull'asfalto bianche strisce pedonali; poi si riposano all'ombra, lungo un muro, fumando: probabilmente felici.

Nessuno come i Greci ha saputo incarnare in un nome un emblema: Narciso, Edipo, Sisifo, Orfeo... E ancora: Elena e Arianna, Antigone e Clitennestra... Le nostre mitologie al confronto sono solo catene di pallidi plagi.

L'agonia del cristianesimo cominciò probabilmente con l'invenzione della cravatta.

“L'arte di scrivere consiste nel far dimenticare al lettore che ci stiamo servendo di parole” (Bergson)... Eroica poetica con cui, ahimè, non ho niente da spartire.

Cassetti

Quanti cassetti in Sicilia, zeppi di gattopardi o altre meno nobili bestie. Altre volte sprangati ma vuoti.

Scrittori

Balzac vende a credito, Flaubert vende in contanti.

Colma di troppi ricordi, rimorsi, libri, viste, visioni, ormai la mia vita è una valigia che non si chiude. Qualcuno mi dà una mano?

Elezioni

Il sonno è di destra, il sogno è di sinistra... Votate per una lucida insonnia.

Odiare se stessi è un vizio che ci ha insegnato Pascal. Come col fumo, non è impossibile smettere.

“Il segreto dell’universo dovrebbe poter stare per intero in un articolo del *Figaro*.”

S. Mallarmé

Rileggere i propri scartafacci ogni giorno. Cambiare ogni giorno una parola come si cambiano i fiori in un vaso.

Viviamo con evidenza in regime tanatocratico: non solo per la morte maggiore, catastrofica, che quanto prima ci concluderà; ma per le innumerevoli morti minori, che, un attimo dopo l’altro, ci mangiano e fanno somma a comporre quell’una.

Ancora dello scrivere

Oscillo sempre fra due proposizioni estreme e contrarie: se scrivere sia solo un giocattolo, una medicina, insomma un succedaneo che aiuta a subire la vita; oppure il senso segreto d’essa, la sua pia giustificazione. Certo la scrittura ambisce a durare, mentre la vita è solo un incidente...

Nella strage di San Valentino parecchie modalità suggestive: la miseria del luogo, ch’era un garage; l’uso teatrale e ironico del travestimento (da poliziotto); il macabro sciorinato nelle più eccentriche e acrobatiche pose... Squallore e gogna, paradosso e morte... Non sembrano gl’ingredienti di un’invenzione letteraria?

Solitudine di Don Giovanni

Scontentezza del diavolo quando pensa agli uomini: che mosca bianca, un peccatore assoluto; che rogna dover trovare un’anima che meriti veramente, trionfalmente, la dannazione!

Dimettermi da lettore: ho perduto ogni senso critico, ogni facoltà di stupore. Sono troppo generoso, perdono tutto e, contraddittoriamente, mi annoio subito, salto due pagine su tre e in ogni pagina due righe su tre...

I capi delle *gangs* giovanili in America, degli *hooligans* e degli *ultras* in Europa, applicano, pare, tattiche e stratagemmi militari; l'aggiramento dell'ala, il principio della testuggine... Pare di leggere in una biografia gli esordi presaghi e funesti d'un Annibale, d'un Napoleone. Ai miei tempi giocavamo in via Pal...

Intelligenze guerce

Certi fari girevoli si vedono a cinema frugare senza posa ogni palmo del cortile, a Alcatraz o a San Quintino, e tuttavia lasciarsi sfuggire ora questo ora quell'angolo morto e non di rado arrendersi alla mobilità della preda.

Dotati entrambi di specialissime qualità intellettuali, il popolo siciliano e l'ebraico s'accomunano in questo medesimo limite: intelligenze guerce.

Pubblicità

Superbi tempi, quando Leonardo poteva scrivere a Ludovico il Moro una lettera per offrirgli la propria opera, promettendogli mirabilia di architettura, scultura, ingegneria, pittura ("Ho modi... ho modi...") Oggi si farebbe invitare in TV ai "Cervelloni".

Facile perdonare al prossimo il male che ha fatto a noi. Il difficile è perdonargli il male che gli facciamo.

Non maledire il gradino dove inciampi col piede. Non ha altro torto se non d'essere lì.

"Quando di notte stai nella tua cella col lume spento e la porta ben chiusa, guardati ben dunque dal dire che tu sei solo, perché nol sei."

Epitteto (nella traduzione del conte Giovio)

Essere non comporta necessariamente l'esistere: Dio non esiste ma è.

Tutti, vedo, si credono più intelligenti di quanto non siano. Temo di

non fare eccezione.

La vita non mi ha licenziato; m'ha solo messo in cassa integrazione.

“Che sfacchinata, l'amore!” (Byron). Sarà, ma il mio medico insiste che stanca meno di tre rampe di scale.

Alienati di paese che ho conosciuti nell'infanzia, *mes spectres congénères*! Scalcagnata Corte dei Miracoli, fertile e giuliva tribù... Da allora ho paura che lo stesso insanire si sia cupamente corrotto.

Della giustizia ho un'idea favolosa, ferina.

Quale sentimento di rimorso e vergogna, ogni volta che stampo un libro. Così un tempo i vecchi sorpresi dai figli sulla soglia d'un lupanare.

Salon des refusés ho scritto su un'etichetta, insegna di onesto artigiano da incollare sui miei zibaldoni. Ma è ipocrita la sua parte. Nessuno, in realtà, rifiuta mai niente di sé.

In natura, dicono, la funzione genera l'organo. Il bisogno, cioè, misteriosamente genera ciò che potrà soddisfarlo. Così, se non è già nato, un giorno nascerà Dio.

Detto altrimenti: è la creazione che crea il creatore, non viceversa.

Detto altrimenti: parlano tanto della morte di Dio, ma se non è ancora nato!

Detto altrimenti: la natura è incinta di Dio.

Tasse

Uno Stato che impone balzelli esosi, ma più ancora astrusi che esosi, non è uno Stato perbene.

Il feticismo, considerato come figura retorica, non sarebbe che una sineddoche. Cioè, come insegnano le retoriche, la parte per il tutto: stivaletto o ciocca al posto dell'immenso ingombro ch'è un corpo totale di donna. Questo induce a credere che il desiderio segua, a somiglianza d'un poeta, le strategie del risparmio.

Uccidere un personaggio costa talvolta più sforzo e rimorso che uccidere una persona.

Mi paiono, se rileggo queste note, gli ultimi fili di fumo che si levano da un bivacco, quando già la carovana è lontana.

Tempo fa un pensionato svizzero, italofono, di nome Carlo Grignani, mi spedì un manipolo di pensierini che meritano la luce. Senza chiedergli il permesso ma fiducioso di non dispiacergli, ne riferisco qualcuno:

“Je suis un autre,” dice Rimbaud. Magari!

“Quando metterai giudizio?”

“Quando verrà il Giorno.”

Il più grande sforzo della teologia è stato sempre quello di scagionare Dio. Le sale d'attesa degli ospedali non indicano prudentemente che cosa dobbiamo attenderci.

Il pessimista è uno che si è informato.

PENSIERI A PERDERE

Se gli uomini impiegassero per il possibile la metà delle forze che sprecano per l'impossibile...

Dubbio: se il costume letterario copi quello politico o vice-versa.

Ricordo di M.M., cinquant'anni fa. Lei era un'adulta giovane, molto più giovane allora di quanto ora io sia vecchio. Sicché in me avviene quel solito turbato inganno: che, essendo lei rimasta immobile nella mia mente, mentre io ho camminato, il rapporto s'è capovolto: lei da adulta mi s'è trasformata in bambina, una specie di figlia...

Con Ics, in fondo, ho copiato, traducendolo al maschile, il sacrificio di Violetta nella *Traviata*: screditarsi a bella posta da soli, alimentando nella controparte un disprezzo che la guarisca. È stato il mio modo di espiare.

Voluttuose gratifiche dell'omertà.

Dal duello con certi lettori un autore, se sopravvive, riporta sulla faccia uno sfregio permanente.

Balzare da un libro all'altro come un Tarzan culturale...

Battaglie

La ragione vince tutte le scaramucce. Vinesse una battaglia ch'è una!

Battaglie

Le cavalcate di guerra, nel Medio Evo, carnali di sudori e sangue, stridori di denti, strepiti d'armi... che miracolo ritrovarle, noi posteri, assunte in araldico gelo nel ritratto di Guido Riccio o, per sognata memoria, in quei versi dell'*Inferno* (XXII):

“Io vidi già cavalier muover campo...”

Forse per ciò mi piacque tanto il Lancelot di Bresson.

Battaglie

Buonissimo l'occhio di Eisenstein nell'*Alexander Nevskij*, ma preferisco un occhio più antico: “Farai alcun cavallo stracinare morto il suo signore, e dirieto a quello lasciare fra la polvere e il fango il segno dello stracinato corpo...” (Leonardo, *Modo di figurare una battaglia*).

Battaglie

A batallas de amor campo de pluma.

Lope de Vega

Battaglie

Eserciti in fuga, standardi nella polvere... E le sfilate dei vincitori sotto i balconi, con pifferi, trombe, tamburi. Tutto da ridere, se non fosse per le madri, fino alle lacrime.

Battaglie

Zama, Poitiers, Poltava, Stalingrado. E poi?

L'apprendista di Walser è l'eccellente fra gli “eroi servili”, così rari nella nostra e così frequenti nelle letterature germaniche e slave. Penso a Kafka, penso a Dostoevskij, a certi suoi personaggi minori, commoventi e verbosi, nei quali il sentimento dell'abiezione si mesce con una fame, delusa e testarda, di felicità.

Amo le prosodie, le schiavitù della rima. Mura di protezione, entro cui compiere in solitudine il sacrilegio della scrittura.

“Je m'en fous
de Fou Man Chou,'

prese a canticchiare, improvvisando parole e musica, mentre cancellava col fazzoletto le impronte dalla pistola. La salma, educatamente, non replicò... “Queste, tanti anni fa, le prime righe, le sole che scrissi, di un giallo *nonsensical*. Improvvisa voglia di continuarlo per vedere come va a finire.

Desiderata

Mi piacerebbe, fra i miei libri, un *in-folio* di quadri illustri illustrati da ciceroni eccellenti: la Resurrezione di Piero con a fronte il commento che ne scrisse Camus; la *Gioconda* aiutata dalle parole di Pater; la *Lola di Valenza* e l'*Olympia* imbonite da Baudelaire e Zola; Moreau da Huysmans... Un museo vicario, insomma, per sedentari contenti del poco... Sempre meglio dei pezzetti d'originale, sbirciati a malapena in una calca, fra due teste d'innocenti all'estero...

Torcere il collo all'eloquenza? Mai più!

Una di quelle beltà olivastre, di poca altezza, di carne dura, di capelli corti e ricci, dalle quali, per quanto s'insaponino, emana sempre un tenue lezzo di capra...

Fantasie telluriche di Dante: il cataclisma che si porta via Buonconte; i monti Tambura e Pietrapana immaginati a precipizio sulla crosta di Cocito, la Capraia e la Gorgona a far da siepe omicida sull'Arno... Presunzione sua, bellissima, di farsi padrone e domino dei quattro elementi; come, altrove, regista di miracoli e metamorfosi (quella lampante teratofilia!)

Non so se sia più difficile descrivere un sentimento o un oggetto. Solo che nel primo caso è più facile illudersi d'esserci riusciti (così Flaubert a Maupassant, se non sbaglio).

Occorrerebbe per la penna, come si usa per ogni micidiale strumento, il porto d'armi...

Come esistono ghetti umani, così per le parole: un tempo vi si chiudevano i vocaboli bassi, oggi gli alti e sublimi.

Sarò venuto malissimo come angelo ma, insomma, mia madre ci aveva provato.

Gl'innocenti tornano sempre sul luogo del delitto.

Il femminismo è l'unico esempio, nella storia, d'una rivolta dei padroni contro gli schiavi (*letto non so dove*).

Memorie

La porta con due grosse sfere di pietra che dava adito alle terre del marchese di Canicarao... Così doveva essere la porta d'avorio che nell'antica mitologia chiude il regno dei sogni.

La vita: una fibrillazione catastrofica nel cuore dell'universo.

Iella

Con tanti aeroplani che esplodono, treni che deragliano, auto che precipitano da una scarpata... Con tanti fili d'alta tensione, ascensori guasti, colpi partiti accidentalmente da una doppietta...

Gli "heroici furori" dei poeti: un tempo nelle soffitte, oggi negli attici con terrazza.

Mescere verità romanzesche con angosciose fandonie. Disegnare su mille schegge l'autoritratto inventato d'un moralista imperfetto...

Ogni frontespizio è una lapide su un'ecatombe di varianti uccise.

Uno degli errori di giudizio più comuni nella vita di relazione è di credere il prossimo capace d'ogni nostra bassezza così come d'ogni

nostra virtù.

La *Bibbia*, l'*Odissea*, poco importa tradurle male. Sono invulnerabili. Traboccano da ogni dove, come il sole attraverso una rete.

Bei tempi, quando vedevo in ogni mio lettore un intruso!

Tre impossibilità: della giustizia, della verità, della felicità. Tre famiglie di scrittori, dunque.

Nel paradiso della mia biblioteca conservo uno scaffale vuoto in onore dei libri perduti e dei libri non nati. Qui, in questa sorta di Limbo, dovrebbero stare le trecento tragedie di Eschilo, Sofocle, Euripide, i canti interi di Saffo, le opere che Rimbaud e Georg Trakl avrebbero potuto e non vollero scrivere, quelle che Silvio D'Arzo avrebbe voluto e non poté... Silenzi precoci di cui la longevità letteraria di Moravia non ci consola abbastanza.

Per molti mesi, trent'anni fa, ho sfiorato la distruzione. Ricordo che parlavo e ragionavo con mezzo cervello, con l'altro mezzo urlavo. Capii che per durare mi occorreva un'esistenza ripetitiva, fatta di grigie abitudini, di sicurezze. Ero a un bivio: *maudit* sul podio oppure spettatore in loggione, disposto a discorrere soltanto col proprio specchio. Scelsi di salvarmi.

Memorie

Visitando da turista della domenica la casa della Guggenheim, lei stessa mi venne incontro, mi chiese che l'aiutassi a imballare certi quadri d'un suo protetto dal nome crociato: Tancredi.

Memorie

Tiravano male le foglie di tabacco umidissime che avevamo rubato in un campo, la sera dell'8 settembre. Preferimmo infine fumare foglie di salice.

L'inevitabile vergogna d'esser pagati per ciò che si scrive...

La poesia, venerando ma sfacciato commercio di sé....

Nobiltà delle brutte copie, tatuate di cicatrici: bandiere vecchie, onore di capitani sfregiati... Ogni vittoria, prima di trovarsi, quanto sanguinosamente si cerca!

“Come sta?”

“Disperato, grazie, e Lei?”

Un ucciso, sepolto sulla sponda di un fiume, aspetta da secoli di veder passare la spoglia del suo assassino.

L'idea di essere uno sciocco lo sfiora ai pasti, tre volte al giorno.

Dice: “L'onda T nei miei elettrocardiogrammi dell'ultimo anno: prima giù a capofitto, poi piatta, poi timidamente in ascesa... Guarire seguirebbe dunque la falsariga di un'erezione senile?”

Lo ammetto, signor vigile, scrivo bene: è possibile conciliare?

“So bene di girare entro un circolo vizioso, e tuttavia, senza illudermi, cerco almeno di dimenticare questa orribile condizione dell'esistenza che consiste nell'agire come se non sapessimo quel che invece sappiamo: di giocare una partita che non potremo mai vincere.”

Amiel, in una lettera a Schérer

Scrivo. Vi riguarda, forse?

Dio

Dio, dammi la forza di vivere, poiché non mi dai la forza di morire.

Leggere

Leggere solo libri di autori defunti, a cui non si dovrà scrivere o telefonare.

Scrittori e critici

Una cosa si dimentica volentieri: che uno scrittore, anche il più indegno, è il celebrante d'una messa, poco importa quanto scomunicabile, quanto risibile... Mentre un critico, anche il più degno, è solamente un sacrestano.

Scatole cinesi

Vivo per la maggior parte del giorno fra quattro pareti irte di libri, in una camera-biblioteca dove invecchio a ogni istante, sempre più persuaso ch'essa è una cella imbottita in un manicomio chiamato terra. Penso a volte se mai la terra stessa sia la cella d'un manicomio più ampio, e questo d'un altro, e quest'altro d'un altro ancora... Simili tutti a scatole cinesi, costruite per gioco da un Meccanico e Demente Assoluto a sua immagine e somiglianza.

Galateo

Conversando, sforzatevi di dire di tanto in tanto una banalità. L'amor proprio di chi vi ascolta ve ne sarà riconoscente.

Facce rubate

Scovate da Enrico Ghezzi negli archivi di un'antica rivista, che sin dal frontespizio assumeva per stemma lo sguardo dell'uomo, tornano alla luce dozzine di istantanee a firma di un tal Kubrick. Sono immagini di bambini allo stadio; pazienti nell'anticamera di un dentista; passanti senza nome sorpresi su un marciapiede; visitatori osservati per singolare rivincita da una scimmia prigioniera dietro le sbarre d'uno zoo. E ciascun soggetto, succube o ignaro, patisce il furto di un'emozione: meraviglia, noia, spavento, curiosità... Ne risulta ribadito lo stereotipo del fotografo come spia, scippatore, cecchino; con in più, nel caso in questione, un'urgenza al racconto visivo precocemente segnata da un filo di crudeltà. Come stupirsene? Quel tal giovane Kubrick fa di nome Stanley. Presto, gloriosamente, baratterà la sua Rolleiflex con una macchina da presa.

IL FIATO CORTO

Mi sorprendo talvolta ad almanaccare su libri che nessuno ha scritto né io saprei scrivere, che vorrei altri avesse scritto e nascosto intonsi nei miei scaffali. Un liceale non si comporta altrimenti quando immagina la “donna che non si trova”.

Fiato corto

Fornito d'un solo polmone, lo faccio valere per due, se mi tocca salire le scale. Ma non ho lena a sufficienza di fronte a un libro che superi le centocinquanta pagine e mezza.

“Sfaticato quel fabbro che non si alza a qualunque ora per fabbricare una chiave falsa.”

P.J. Toulet, *Le tre imposture*

Una donna dev'essere molto bella per permettersi la verginità.

E dire che io e lui abbiamo un nemico in comune: lui me, io pure.

Questo vizio punito, la scrittura.

Crittogame sono dette le piante (felci, licheni...) che si amano, si sposano, procreano da lontano, per invisibili vie. Altrettanto noi due.

Vecchie lettere d'amore

“M'hai buttato il tuo amore attraverso un fiume come si butta un'arancia...”

Invidioso non è tanto chi soffre che altri abbia qualcosa che lui non ha

quanto chi soffre che altri abbia ciò che lui ha.

Prudenza, amico mio! Dimentica, appena apri gli occhi, i tuoi sogni della notte!

Della mia congenita invincibile vocazione a immedesimarmi, a “comprendere”, non so se più vantarmi o arrossire. E una virtù angelica, mi chiedo, o un alibi perverso?

Parole di Dylan Thomas: “Non entrare passivamente nella notte. Combatti contro l’agonia della luce.” Un po’ rotonde, se vogliamo, ma quanto meglio delle solite solfe sull’ottimismo della volontà!

“Rileggetevi e se un passo vi piace troppo cancellatelo!” ordina Samuel Johnson. E avrà anche ragione, ma perché rinunciare a piacersi? Per piacere a chi altri mai?

Più m’incaponisco a capirle, più vita e letteratura mi paiono le due facce d’un medesimo abrakadabra.

Gioco di società

Associare l’effetto di talune scritture a quello che inducono chimiche e droghe. Per esempio (per rozza approssimazione o per solo sentito dire):

Scrittori-nicotina: Potocki, Hawthorne, Blixen, Nabokov...

Scrittori-marijuana: Walser, Thoreau, Alain-Fournier, Machado...

Scrittori-anabolizzanti: Miller, Céline, Melville, G. Benn...

Scrittori-meprobamato: Proust, Forster, Henry James...

Scrittori-LSD: Blake, San Juan de la Cruz, Dante, Rimbaud...

Barbellion (*Journal of the Disappointed Man*) impacchetta una vipera che crede morta e se la porta a casa nella tasca del cappotto.

Poi sarà costretto a finirla con un attizzatoio. Morale: comprare un attizzatoio.

Ambizione

Fare sulla pagina con la parola quel che fanno i pittori sulla tela con l'ombra portata.

L'arte dei primi secoli: stupore d'occhi e letizie d'infanzia di fronte a una neve, a un albero, a un lampo di sole, a un tremito d'acqua sull'erba... Magari potessimo in un'Amazzonia profonda sottrarre al contagio dell'oggi un popolo di indigeni ignari! Chissà che un tale sopruso non ci ridarebbe con gli anni un novellista di *Novellini*, un pittore di *Maestà*...

Occasioni mancate

Avessi pianto per la morte di Stalin, battuto le mani ai carri armati di Budapest, appreso a memoria il libretto di Mao, giurato *in verba Lukaksi*, sfilato contro il generale Peste... Avessi avuto certezze e non dubbi davanti ad ogni cadavere illustre, da Feltrinelli a Dalla Chiesa... che medaglie di generosa passione civile mi adornerebbero il petto, che *pedigree* mi sarei guadagnato di inquieta coscienza del nostro tempo!

Pensa quello che vuoi, ma la libertà di non leggermi mi è garantita dalla Costituzione e intendo giovarmene sino all'ultimo dei miei giorni.

Critici

Le pulci s'attaccano dove trovano il sangue più nutriente.

Uno dei miei pochi piaceri: dispiacere a chi non mi piace.

Metamorfosi del critico: fu un tempo giudice areopagita; quindi patrono; quindi complice e sodale dello scrittore. Oggi, novanta volte su cento, mezzano e giullare del re.

Tutte le settimane, dopo aver letto il suo antico settimanale, il fantasma di Paolo Milano indossa un lenzuolo bianco e compare minaccioso in sogno ai successori della sua rubrica.

Quanto mi è amico, quante gloriose parole mi dedica. Eppure solo un'autopsia, fra mill'anni, potrebbe convincermi dell'esistenza di meningi nella sua testa.

Alla perspicacia d'un critico una dose di pregiudizio e malanimo giova. L'odio vero e proprio non è necessario, ma aiuta.

Legittimo giudicare un libro dopo averlo solo sfogliato. Scriverne, no, non sta bene.

In un critico la tendenza alla pinguedine è segno buono: vuol dire che sta molto seduto, che legge prima di scrivere.

Non esistono più lettori ma annusatori. Non sempre hanno buon naso.

Cirano

Nessuno pensa di me tanto male quanto me. E allora? Qualunque insolenza mi dicano dietro sarà sempre una timida replica, un insipido riassunto di quelle che io stesso mi grido allo specchio ogni mattina. D'altra parte, siamo giusti, il mio naso, enorme com'è, meriterebbe rinologi più attenti, più appassionati...

Ignorando cosa pensasse di me, sono vissuto per anni nel terrore di piacergli. Ormai, se Dio vuole, il pericolo è scongiurato.

Leggere devotamente ogni lunedì le critiche di XY, ma tenere sul tavolo, a portata di mano, le *Causeries du Lundi*.

Occhi di critici: miopi, ipermetropi, astigmatici. E nessuno che vada dall'oculista.

Vissuto per tanti anni da semplice cliente, grato a chiunque fornisse cibo ai miei occhi di lettore, non mi è stato concesso il fertile pungolo della gelosia letteraria. Mai che nell'autore d'un bel libro io riesca a invidiare un rivale, ma solamente applaudo un dispensiere di gioia.

Nessuno, ch'io sappia, ha studiato sinora la fisiopatologia della critica. Si dovrebbe.

Allo stesso modo degli scrittori, i critici si dividono in umidi e secchi (ma anche in grassi e magri, vegetariani e carnivori...). Si danno quindi tre casi: di chi, umido o secco, s'incontra col suo simile e lo accoglie; oppure col suo diverso e lo scaccia; di chi, infine, timoroso di indulgere alle proprie inclinazioni o allergie, tiene a freno le prime e si vaccina contro le seconde. Non è detto che il più prudente sia il giudice più valoroso.

A una mezza indulgenza di chi ti giudica preferisci un disprezzo intero.

Su una contraddizione di Pascal

Spaventato dal silenzio degli spazi, perché, bambino Pascal, così ostile ai clamori e ai colori del teatro che avrebbero potuto distrartene?

Le sole voci del vento in un astro senza vita. Nessun occhio aperto, nessun orecchio. Ecco una metafora di noi dopo di noi.

Tanto considero la mia morte plausibile e ovvia, quanto scandalosa e contronatura quella degli altri.

I morti (in ciò simili ai vivi) invecchiano con variabile rapidità. Tizio, morto stamani, è già nel ricordo uno spettro pieno di rughe. Caio, sepolto or sono trent'anni, si conserva fresco come una rosa.

Molti diventano personaggi perché non sanno essere persone.

Mi hanno sempre impressionato nei quaderni di Leopardi, Baudelaire, Hawthorne gli abbozzi, spunti, schegge, barlumi, titoli di opere non nate. Vi si contiene una così distrutta ipotesi di vita quale nemmeno, agli occhi degli antiabortisti, nella più efferata interruzione di

gravidanza.

Non è l'affievolirsi della vista, dell'udito, della memoria, della libido che segna l'avvento della vecchiaia e annunzia la prossima fine; ma è, dall'oggi al domani, la caduta della curiosità.

Pene d'odio perdute

Uno dei tratti del mio carattere di cui più mi vergogno è di non corrispondere abbastanza a chi mi vuol male. È scortese, da parte mia, contrapporgli un così molle, evasivo bersaglio e lasciarlo solo in mezzo alla strada a dare pugni nel vento: al pari d'un geloso d'operetta sotto un balcone che non si apre.

Un sogno

Un vecchio legato a una sedia. Attorno a lui una sarabanda di fantocci o spauracchi che siano, incappucciati, incappottati. Di colpo si fermano, s'afflosciano, crollano, rimpiccioliscono a vista, non sono più che grigi mucchi di cenere sul pavimento. Mi sveglia, nel capo, un assolo di tromba acutissimo. Per un istante sono certo d'essere morto.

Altro sogno

Con mano accanita riprovavo senza speranza, su flosci tasti di nuvole, i bemolle del *Chiaro di luna*...

Consiglio a un giovane scrittore

Fra menzogna e verità scegli la menzogna. Fra silenzio e verità scegli il silenzio.

Controfavola

"Il re è nudo!" gridò il bambino. Non era vero, ma nessuno della folla ebbe cuore di contraddire un bambino cieco.

Riessere giovani...

Riessere giovani una notte di mezzo inverno... per cinque minuti, un minuto... Il tempo di prendere a braccetto il vento e arrampicarsi fino a una cara finestra... E qui baciare pioggia e labbra insieme, confondere un perdifiato con un batticuore, esalare le sillabe d'un

nome breve entro un odore di gelsomino... Per cinque minuti, un minuto...

Dio

È colpa nostra se Dio non esiste.

Dio (variante)

Sono gli uomini che hanno dissuaso Dio dall'esistere.

Duale

Su qualunque argomento ho insieme un'opinione e l'opinione contraria.

Scrivere

Scommettere tutto me stesso sull'inesistente... Costruire equilibri di parole precari come nuvole di passo... Conviene?

SCARTAFACCIO GIALLO

Questo quadernaccio o scartafaccio dove per l'ennesima volta torno a sfogarmi, mi appare sempre più un parco-giochi ideale, l'angolo meglio disposto ai passatempi della scrittura e alle fanciullaggini del pensiero. Qui posso più impunemente coltivare i miei vizi più cari: un patchwork di pettegolezzi privati e pubblici, ricordi, paradossi, ovvietà lugubri o gaie, tutto molto fluido, felicemente riluttante a farsi opera. Ogni libertà mi è concessa, vado a zonzo sopra e sotto le righe. Ove qualcuno pubblici, legga, peggio per lui.

Occhiali nuovi

Sentimento di leggerezza e chiarezza ineffabili, quando si sia o si creda d'essere prossimi alla fine. Come chi per tutta la vita abbia inforcato occhiali di nebbia e finalmente le mani d'un oculista invisibile gli puliscano i vetri, gli ridiano la vista.

Insonnie

Insonnia speciale, stanotte. Alle solite soperchierie della tenebra s'aggiungono l'afa mortale di agosto, la febbre, un rigurgito nervoso che mi sale dai visceri e s'arresta in gola, incapace di farsi spurgo liberatorio. Unico giocattolo a portata di mano, la tastiera del telefono, infinitamente servizievole e infinitamente inservibile. Potrei chiamare a scelta milioni di numeri nell'universo mondo; svegliare milioni di sconosciuti per gridargli la mia pena, insultarli, chiedergli pietà... Ma servirebbe?

Meglio tentare il mio prefisso-sesamo: sette zeri in fila; comporre quindi otto numeri a caso... Chissà che non risponda, all'altro capo del filo, la voce cavernosa di Dio.

È proprio dell'aforisma enunciare verità che sembrano menzogne e menzogne che sembrano verità.

Quello che si sopporta male negli aforismi è la quasi totale assenza di congiuntivi e condizionali.

Come la lettera rubata di Poe, la verità d'un aforisma era sotto gli occhi di tutti, ma nessuno ci aveva guardato.

Un aforisma benfatto sta tutto in otto parole.

Scrivere: enteroclisma dell'anima.

Morte dell'arte

Che noia, sentirne parlare due volte l'anno ora dall'uno ora dall'altro necroforo. Mentre io scommetto che in questo stesso momento un giovanotto sta scrivendo con una biro una cosa immortale sopra un quaderno a quadretti.

Non sono io che fuggo dalla realtà, è lei che fugge da me.

Tardivo, il mio esordio? Precoce, piuttosto. Bastava un po' di pazienza e avrei esordito, beatamente, da postumo.

Diceva Sciascia che a un siciliano Proust non può piacere. Solito inganno, in cui tutti caschiamo, di scambiare per verdetto collettivo una sentenza privata.

Beati i defunti, gli unici che, riguardo alle sorti future del mondo, possono veramente sentirsi in una botte di ferro.

Scena finale, in quel film di Huston: la polvere d'oro raccolta con tanta pena dai cercatori, una ventata se la porta via. Lo stesso per i ricordi di ciascuno di noi, appena avremo chiuso gli occhi.

Estate '92

Di fronte agli orrori palermitani questa doppia impossibilità di parlare e di tacere...

Pittura di Guccione

Nuvole, flutti, alberi, pietre, così come li dipinge Piero Guccione, ripetono nello stesso tempo la meraviglia e l'abiezione del vivere. Si vedono a volte risorgere irredenti da un inutile diluvio; altre volte offrirsi all'occhio d'un Noè stupefatto nella loro illesa natività. Una pittura non ignara del male, ma infaticabilmente devota a una "sete insaziabile d'innocenza".

Dotato d'un cuore imbelles, non sono capace di odiare. Ne fossi capace, dormirei meglio la notte. Poiché l'odio differisce dall'amore in questo: che, pur pascendosi in ugual misura di finzioni e visioni, non suscita veglie affannose ma un salutare sopore, dove trionfano lietamente i fantasmi della vendetta.

Mi chiedono: "Di che segno sei?" e passi. Quel che mi irrita a morte è sentirmi chiedere anche gli ascendenti...

L'abito non fa il monaco. Il *clergyman* meno che mai.

Sugli spalti di Brescia-Atalanta uno striscione di buona qualità letteraria: "Rondinelle, noi siamo i cacciatori"... Ebbene, l'uso dell'endecasillabo, il ricorso a un venerando luogo della retorica antica ("Io sono il pungiglione e tu sei il bue," Cecco Angiolieri a Dante), tutto fa presumere che, una volta tanto, la graziosa minaccia sia destinata a rimanere platonica.

"L'importante è partecipare!" gridano i tifosi del Milan agli avversari ed è un innocuo esempio di irrisione popolare, priva d'ogni oltranza manesca. Insieme a taluna spiritosaggine graffita a colpi di spray al tempo della contestazione, questo tipo d'effusioni anonime e collettive meriterebbe ogni plauso, oggi che nessuno di noi resiste alla tentazione di firmare lettere e libri.

O calunniato Lombroso! Qualcuno ha provato a misurare le bozze frontali dei *naziskin*?

Nel mondo antico, quando la terra era gremita di selve tenebrose e spaventate, l'incendiario poteva assolversi come eccentrico trasgressore: un pastore freddoloso, un Prometeo infatuato di fiamma. Oggi, mentre va nel silenzio della notte, con la sua tanica piena e l'accendino nel pugno, è solo un assassino furtivo, i suoi motivi sono turpi: gli verranno buone domani, al posto degli alberi uccisi, aree edificabili ovvero sovvenzioni da rimboscamento...

Gridiamo tutti, io per primo, contro la pena di morte. Pure, quando leggiamo d'un terrorista imprudente saltato in aria con la sua macchina infernale; di due cosche mafiose che si sterminano nelle piazze; di uno stupratore trafitto dalle forbici della sua vittima, vi è qualcosa in queste notizie, direbbe La Rochefoucauld, che non ci dispiace abbastanza.

Benedetta televisione, che mi consente, meglio ancora se nelle demoniache ore notturne, di visitare ora l'una ora l'altra "villa dei misteri" nella smisurata Pompei del cinema muto.

Giornalisti

Rigorosamente in livrea, ciascuno dalle colonne della sua pagina-forlizio, si rinfacciano a vicenda d'essere servi.

Se un ciclone come intendo io strappasse dai cassetti di tutti noi le montagne di BOT e di CCT e li sparpagliasse nell'aria, che bella scena alla René Clair, come s'oscurerebbe il sole e che grida, lamenti, occhi e braccia levati fino allo squillo improvviso, dal cuore d'una nuvola nera, della tromba del Giudizio.

Postdiluviana

La colomba si posò sulla spalla di Noè, lasciò cadere dal becco un ramoscello umido ancora. Noè la rimise nella sua gabbia, quindi accese il fuoco, affilò il trinciante, tolse dal chiodo lo spiedo.

Pentimento

Tutti noi, qui in Occidente, che in quest'ultimo mezzo secolo non siamo cascati nella trappola dell'ideologia utopista; che abbiamo sempre tacciato di cecità e credulo fanatismo quanti vi prestavano

fedele... di quale più triste cecità siamo stati vittime, e quale inatteso disinganno ci colpisce oggi che, caduti quei miti, il mondo non rinsavisce, non torna pacifico, tollerante, sereno, ma si lacera, s'inventa sempre più turpi ragioni di rissa, separatezza, odio, chissà guerra domani... Allora tanto valeva essere meno lungimiranti e andare nel '68 con le ragazze a scrivere stupende sciocchezze sui muri...

L'onesto croupier

Quello che in Dio disturba di più è che non bara. Mai un trucco, una sregolatezza, un delirio... Ma ogni volta gli scrupoli d'un meticoloso croupier.

Su un viso pigro di giovinetta le lenti, spie d'una intelligente miopia, non sono un oggetto di feticismo più plausibile delle stravaganti calzature e pellicce tanto citate nei libri?

Spiaggia di Casuzze

Colpita dal vento, una nuvola s'allunga, si sfilava da un dosso di duna, come un lungo guanto bianco da un braccio roseo di donna.

Mescolarsi con un corpo caro, una sera di pioggia, al buio; scambiarsi il piacere all'unisono; addormentarsi insieme, svegliarsi insieme ridendo, col sole a chiazze sopra le lenzuola... Sembra facile, ma novantanove volte su cento una cosa o l'altra va storta.

L'amore: a guardarlo da fuori un teatro di larve comico-liriche, di batticuori inventati, tutta un'orchestra di trombe e violini, col basso tuba dell'eros che accompagna da lontano.

I sogni: spazzatura della ragione.

In alternativa al suicidio, che esige qualche virtù manuale e morale di difficile uso, ammutinarsi contro la vita.

In provincia si vive a piccole dosi, è una forma di risparmio, come

mettere il tempo sotto il materasso...

Assassinarono la mia giovinezza mezzo secolo fa. Da allora di quando in quando la disseppellisco, la trucco da viva, la porto a spasso. Nessuno, vedendola mangiare, bere, vestire panni, sospetta di nulla. Finché la sera la ricompongo nella sua bara, al suo fianco mi ricorico e sto.

Se la vita è questo piatto di cenere ch'è il nostro rancio quotidiano, sia concesso a ciascuno, secondo il suo stomaco, di vomitarlo e di chiedere il bis. E sia concessa la scelta fra la bestemmia e la preghiera, il rancore e la sottomissione; ma soprattutto sia data licenza di piangere: non tanto le lacrime virili dei forti, quanto il verso querulo, insostenibile dei neonati e degli agonizzanti. Chissà, quando non si possono commuovere gli dei col pianto, l'unica è stufarli col piagnisteo.

Il rigorista

Tiro ogni giorno contro me stesso cento calci di rigore. Grazia o disgrazia, prendo sempre il palo.

L'essere più spregevole, se lo penso mentre rincasa solo alle tre di notte e si guarda il viso disfatto nello specchio dell'ascensore, come lo sento fratello e socio in miseria, innocenza, desolazione, pietà!

Camera di rianimazione nella semicoscienza che segue l'anestesia: brulichio di luci rosse dietro le spalle, che sbircio torcendo il collo, luci che dicono attimo per attimo cosa succede dentro di me, che battaglia conducono cellule e fibre per sopravvivere. Mi umilia pensarmi – col mio tesoro di memorie irrisorie e incomparabili – ridotto a un ghirigoro di numeri e segni, su una lavagna impazzita, incorniciata di buio.

Un'impalpabile nuvola di malefedi reciproche avvolge, nutre e fortifica le amicizie più gloriose.

Capi che sarebbe morto prestissimo quando per tre notti di fila udì in

sogno (un sogno di color grigio, spopolato di forme) lo stesso strepitoso, interminabile rullo di tamburo.

Ogni volta che mi muore un amico più giovane un rimorso mi trafigge: come se io stesso, scansandomi con destrezza, l'avessi fatto cascare al mio posto nel precipizio.

Pensando agli amici morti, che vergogna l'immotivata proroga che mi gratifica; questa mia stupida momentanea superiorità di vivente!

Biografia

Nacque, *omissis*, morì.

La Morte: *errata corrige* del gran refuso Vita.

Exegi monumentum di sabbia e di cartapesta.
Non dico fra mill'anni, che pure all'eterno
è più corto momento d'un battere di ciglia,
ma fra venti, fra dieci si scorderanno di me.
Mi manderanno al macero e chi s'è visto s'è visto.
Felicissimo esito: come diceva quel tale,
svanire è la ventura delle venture.

PACCOTTIGLIA

Gli specchi di Franca Florio

Cartone per libro da farsi.

Che ne è stato dei molti, dei tanti specchi in cui Franca Florio durante i suoi ottant'anni di vita, fuggevolmente o a lungo, si rimirò? Specchi di tutte le forme e grandezze: da bagno, da armadio, da salone; portatili da borsetta o fissi al muro come vetrine del visibilio... specchi d'acqua di cisterna; tremolanti e tersi in un secchio; rimasti in chiare pozze dopo la pioggia a riflettere nuvole in corsa o un grande viso chinato... acque di fontana, dove galleggiava, nudo, il cadavere di Narciso... E ancora pezzetti di vetro raccattati da infante in un angolo di giardino; cristalli da luna park in forma di scudi luminosi e rotondi, così fatti da aggrandire, rimpicciolire, schiacciare o allungare le membra...

Oggetti perfidi, gli specchi. Effimeri delatori, sentinelle illusorie, ingannevoli tesorieri dell'universo. Ti ci guardi e per un istante sei due; di fronte a te un altro ti giudica e tu lo giudichi; esiste, ma fino a quando? Un passo a destra o a sinistra basta a cancellarlo: sbirciando, di sbieco, laggiù, non trovi più traccia di lui ma solo il riflesso algido d'un intonaco bianco.

In quanti specchi, dunque, Franca Florio si rimirò? Sin da quando, ancora in culla, una balia o madre gliene pose uno davanti; ridendo dello stupore dei suoi occhi verdi, sbarrati all'improvviso su sé... quante volte, da adulta, vi s'insuperbì, vi si amò, vi si odiò; vi si studiò di profilo, di tre quarti, di fronte; vi si sorrise, vi si compianse; vi contemplò la prima volta la freddolosa perlacea nudità dei suoi dodici anni; vi spiò il primo gonfiore del seno; vi scoperse la prima ruga, il primo capello bianco; vi deplorò con compiaciuto languore le cupe occhiaie l'indomani d'una notte d'amore?...

La boccaccia

Per anni, nella mia infanzia, patii fra i compagni l'affettuosa nomea di "boccaperta", che, da queste parti, denuncia qualcosa di mezzo fra la catalessi mentale e la semplice dabbenaggine. Ciò per via d'una posa di gruppo, a fine anno (scolari in grembiule, disposti su tre file, a

corona d'una signora maestra), durante la quale, colto da un raptus, io scelsi l'attimo del clic per rompere l'universale decoro spalancando la bocca a O, sì da risultarne, non già un'insolenza sublime ma uno sberleffo puerile, Dio solo sa a chi, essendo io per il solito alunno esemplare.

Mi convinsi più tardi di una mia congenita propensione allo sgarro spicciolo, esente da qualunque spirito eroico, ma limitato al vizio di suonare campanelli notturni; di sfregiare con uno sgorbio d'inchiostro una bella copia (mia, beninteso); di salvarmi, quando potessi, con un saltino indietro dalle lusinghe della confezione "ben fatta". Allo stesso modo, nella presente miscellanea, già di per sé mescidata dai toni più vari, dal serio al serio, dal patetico al bizzarro, non ho voluto che mancasse il futile (c'è in ogni bazar un reparto *Frivolités*). Un modo come un altro d'introdurre, ora come allora, per entro il galateo del mondo lo sconcerto d'una boccaccia.

Telefonate

Più spesso d'estate, ma anche in stagioni meno vacanti, il telefono torna a chiedere con petulanza pareri sullo scibile intero, buco dell'ozono, morte del romanzo, seni al silicone, *de urbe condita* e *de urbe condenda*. Si riesce a sottrarsi, per lo più, ma ove si soccomba, le probabilità di dare una risposta sensata sono infinitesime. Tuttavia può capitare che da un giornale di provincia una voce giovane lanci un quesito intrigante e costringa a una riflessione perfino scritta; o che sia *Le Nouvel Observateur* a proporre, per un numero unico in occasione del suo trentennale, il resoconto d'una giornata di scrittore, come viene vissuta nei più diversi paesi del mondo; o che un questionario balneare solleciti imprevedibilmente un bilancio di dieci righe, una confessione tanto più bruciante quanto meno premeditata... Varrà allora la pena di salvare, magari a caso, qualche frantume dalla paccottiglia. A costo di ripetersi e di alimentare gli ultimi sussulti del convoglio con le fascine del convoglio stesso: finché, come in quel film di Keaton, rimanga solo un tizzone fumante a correre, prigioniero di due binari, per la pianura deserta.

Fra cremisi e viola

In un giovane l'urgenza amorosa s'incarna spesso nella prima donna che passa. Allo stesso modo in me l'impulso a scrivere un libro sorge più da un arbitrio dei sensi che da un progetto: poi lentamente si cristallizza. Del mio prossimo romanzo dunque, non ho chiari né l'ingranaggio, né i personaggi, né il titolo; bensì solo un sapore, un colore, un odore, un'intonazione.

Non sono sicuro che sia un guadagno, preferirei eseguire con mani servili uno spartito già predisposto, aperto sopra un leggio. La mia sorte è invece di procedere alla cieca, istigato da un bisbiglio di vento, da un sesamo menzognero.

Forse mi converrebbe rubare una di quelle ipotesi di racconto che Hawthorne ci ha lasciato nel suo Diario e sono fra le sue cose più alte. Non potendo, mi limito a covarmela dentro, quest'opera futura, come un sogno dimenticato, uno di quei fantasmi di cui all'alba non rimane che un soffio sotto le palpebre; oppure come il motivo di vecchia canzonetta che ci ronza nel capo mentre ci facciamo la barba ma non possiede la forza di giungere fino alle labbra. Taluno, beato lui, immaginava di scorgere le sue statue bell'e scolpite sotto la scorza d'un blocco di marmo; io mi sento invece un apprendista stregone in balla dei propri prestigii, e se a qualcuno somiglio è all'abate Vella nel *Consiglio d'Egitto* di Sciascia: come lui io traduco le mie imposture da una lingua inesistente che fingo di conoscere e non conosco, e che gabello per il mio cuore.

Così stando le cose, che posso dire? Che nutro dentro di me una nuvola di sillabe, di cadenze imperfette, una ridda di ombre cinesi, una specie di selvaggina mai vista, rintanata nel sottobosco di un vocabolario e negli anfratti della mia memoria a cui faccio la posta dietro un cespuglio nella speranza che commetta l'imprudenza di uscire allo scoperto. Potrà nascerne un romanzo giallo o una favola per bambini, un inno sacro o una *telenovela*.

Per intanto mi basta presumere che la tinta di questo libro stia fra il cremisi e il viola: che abbia l'aroma e il gusto di un bicchiere di vecchio marsala; che la sua musica imiti una frase di *blues*, per esempio l'assolo di trombone in *Saint James Infirmary*, come lo suonava Teagarden; che cominci con un "Ma" e finisca con un verbo troncato a metà, chissà se da un grido, un riso, un singhiozzo.

So, del resto, che non saprò (non vorrò, non potrò, non avrò le forze di, morirò prima di) scriverlo.

"Che libro sta scrivendo?",
Il Messaggero, 11 giugno 1986

Questionario Proust

1. Qual è il colmo della miseria?

Sopravvivere.

2. *Dove le piacerebbe vivere?*

A Heidelberg, un autunno.

3. *Il suo ideale di felicità terrena?*

Sei ore di sonno filate.

4. *Per quali errori ha più indulgenza?*

Per gli errori di gioventù.

5. *Qual è il suo personaggio storico preferito?*

A giorni alterni Pilato e Cambronne.

6. *I suoi pittori preferiti?*

Friedrich, Klee, Vermeer, Lorenzo Lotto.

7. *I suoi musicisti preferiti?*

Salieri, Charlie Parker, l'Angelo del Giudizio.

8. *I suoi registi preferiti?*

Kurosawa, Stroheim, Clair, Ophiils, Fellini.

9. *Quale qualità predilige in un uomo?*

Il silenzio. O, almeno, la reticenza.

10. *Quale qualità predilige in una donna?*

L'attenzione e la meraviglia.

11. *Quale sport pratica?*

Nessuno, tranne quello di voyeur del mondo.

12. *Sarebbe capace di uccidere qualcuno?*

Con l'aiuto d'un liberto, me stesso.

13. *Qual è la sua occupazione preferita?*

Ricordare.

14. *Chi le sarebbe piaciuto essere?*

Il marito di Sheherazade.

15. *Qual è il tratto distintivo del suo carattere?*

L'egofobia.

16. *Che cosa apprezza di più nei suoi amici?*

L'assenza.

17. *Qual è il suo principale difetto?*

Non saper disprezzare.

18. *Qual è la prima cosa che la colpisce in una donna?*

Il colore della voce.

19. *Qual è il colore che preferisce?*

Il blu.

20. *Qual è il suo fiore preferito?*

L'ibisco.

21. *Quali scrittori preferisce?*

Feydeau, Chandler, Wodehouse d'estate, sotto la tenda.

Degli altri taccio, sono un libertino discreto.

22. *Quali poeti?*

Leopardi, Dante, Gongora, Baudelaire, Toulet.

23. *Quali sono i suoi eroi nella vita reale?*

I carabinieri di ronda e gl'infermieri di notte.

24. *Quali sono i suoi nomi preferiti?*

Arcangelo, Eusebio, Florestano, Gesualdo.

25. *Che cosa, più di tutto, detesta?*

Le utopie: non chi le consuma ma chi le spaccia.

26. *Quale talento naturale le piacerebbe possedere?*

Vorrei saper fischiare.

27. *Crede alla sopravvivenza dell'anima?*

Solo nel senso di un contagio della memoria.

28. *Di che morte vorrebbe morire?*

Mi auguro una lunga e aperitiva agonia.

(Risposte a un questionario proposto da *Il Messaggero*, sulla falsariga di quello a cui rispose Proust nel 1885 sull'album di Antoinette Faure.)

Odio? No. L'odio è una passione a suo modo eroica, non la sciuperei su bersagli di così povera specie. E se non odio, che altro sentimento? Direi una sorta di rancore quieto, che si stempera volentieri nel disincanto, senza osare esplodere – per sfiducia, per pigrizia senile – in un gesto o in un grido. Il prezzo che pago è di apparire, contro voglia, un disertore dell'arengo civile. Peggio: un succube, un connivente... In verità da anni non voto. Me ne vergogno, ma non so che farci. Delle scalmane ideologiche sono guarito prestissimo, una trista chiaroveggenza m'insospettisce d'ogni utopia. Se pur m'accade di stimare un politico, si tratta di una stima retrattile e ondosa, quale può generarsi da un casuale incontro di gusti o dalla simpatia che nasce talora davanti a un individuo di cui si apprezza l'amabilità ma s'ignora la fedina umana e morale. Poi basta dar tempo al tempo e le ali della lodata *rara avis* si rivelano gonfie di piombo.

Mi chiedo spesso perché, se è fatale tanta degradazione. Riapro *Il matrimonio di Figaro*, riascolto Figaro: “Fingere d'ignorare ciò che si sa e di sapere ciò che s'ignora; di capire ciò che non si capisce, di udire ciò che non si sente, di potere più che non si possa; esser solito nascondere questo gran segreto: che non c'è nulla da nascondere; apparire profondi quando si è soltanto vuoti... La politica è tutta qui. ” Male antico, dunque? Sarei tentato di crederlo, io che fin dal principio mi son visto dai politici assassinare la giovinezza e sconvolgere il corso naturale del mio crescere in uomo. Tempi difficili, di stivali e di trombe, in cui tuttavia l'assuefazione all'aria del carcere e l'ignoranza della luce rendevano meno dolorose le tenebre.

Quando ne uscii, so io con che animo lieto mi apersi alle novità della storia; come respirai, con quel poco di polmoni che la guerra m'aveva lasciato, l'aria salmastra della libertà! Durò poco, e ogni anno fu peggio.

Oggi dai politici mi sento rinchiuso fra le stesse quattro mura di un tempo. Mi ripeto la frase illustre: “Io sono solo, loro sono tutti.” E dire che fino a poco fa una parvenza di programmi e contegni contrapposti ancora li distingueva, fuori e dentro il Palazzo. Oggi nel Palazzo ci sono tutti, le divise si scambiano a piacere, quanto più le risse sono fragorose, tanto più sono finte. Un unico gigantesco partito li arruola tutti, dal Montecitorio più grande agli altri, innumerevoli, sparsi per la penisola. E quanto parlano, poi... Quale quotidiano inesauribile vilipendio della parola... È questa l'offesa che duole di più: ci taglieggiano, ci sgobernano, ci malversano... Ma almeno stessero zitti; smettessero questo balletto di maschere, questo carnevale del nulla, al riparo del quale mani avidi intascano, leggi inique o vane si scrivono, ogni proposito onesto si sfarina in sillabe senza senso...

Esagero? Esagero, ma ditemi: quanti sono oggi coloro che intendono veramente la politica come servizio? E non sono costretti a

nascondersi come lebbrosi? E per uno che opera con coscienza e fatica, quanti altri sono solo vesciche pompose, busti di cartone, pastori di nuvole, puri e semplici ladri?

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: uno Stato turchio e scialacquatore, frenetico e inerte, feroce e longanimo, occhiuto e cieco...

Meno male che sono vecchio. Mi dice un facile calcolo che il *crac* prossimo venturo mi sarà risparmiato. "E ora sbrigatevela voi," dirò l'ultimo giorno, fregandomi le mani sotto il lenzuolo.

Perché odio i politici, a cura di Guido Almansi, 1991

Ride all'altro capo del filo, crede a una celia, il giornalista che mi chiede cosa penso dell'uomo scimmia, quando si sente rispondere che, essendo l'uomo di per sé creatura tanto mostruosa, ogni incrocio con altra bestia non potrebbe che migliorarlo.

Inchiesta telefonica

Quale luogo al mondo, mi chiedono, vorrei salvare? Un luogo e un tempo insieme, rispondo, non c'è luogo in me che viva fuori dell'involucro d'una stagione. Quindi: il chiostro di San Giovanni degli Eremiti in un fulgore di giugno, nel '56. Quindi: la spiaggia di Cava d'Aliga, come l'ho vista ieri, d'inverno, soda di pioggia, liscia e perfetta come una guancia neonata.

Inchiesta telefonica

Chiedono a me e a molti che influenza abbia esercitato Stendhal su di noi. "Nessuna, ahimè," rispondo, "per quanto attiene alla lezione stilistico-concettuale. Molte e grandi in termini di educazione del gusto e del sentimento. Ho amato Stendhal sin dai miei dodici, tredici anni, stranamente associandolo con Victor Hugo, nei cui romanzi m'affascinavano non tanto le peripezie dell'intreccio quanto le digressioni (sulle fogne di Parigi, sui gerghi della mala...) e la logorrea vertiginosa. Waterloo fece da ponte fra i due, e insieme da pietra di paragone, mostrandomi didatticamente a confronto la pletora epico-lirica dell'uno e l'eroica continenza dell'altro. Non scelsi: sono stato sempre ugualmente attratto da chi mi somiglia di più e da chi mi somiglia di meno. Vero è che allora, di Stendhal, conoscevo solo i romanzi. Durante la guerra scopersi il diarista intimo, il romanziere di sé e quindi, dal *Brulard* in poi, fu passione. Secondo un processo che, per naturale mimetismo, mi viene naturale chiamare di 'cristallizzazione'. Conservo, da quegli anni, in una carpetta di 'lettere

non spedite', un biglietto a non so che editore dove, nel presentare il manoscritto della mia *Diceria dell'untore*, esordivo con un'epigrafe tratta dalla prefazione 1842 di *De l'amour*: 'benché a Milano nessuno legga...' e chiudevo, stendhalianamente ancora, con una firma inventata... Poiché non mi resta più tempo per leggere i viventi, e solo rileggo i grandi defunti, Stendhal è per me una solida certezza di felicità. Lo vedo in questo stesso momento di fronte a me, su uno scaffale, fra i molti altri della *Pléiade*. Mi basta allungare un braccio, tirarlo giù, aprirlo a caso per essere, durante un'ora, mezz'ora, felice: *'Le 15 mai 1796 le général Bonaparte fit son entrée dans Milan...'*”

da *Leggere*, dicembre 1992

Sul XX secolo e su di sé

Con quale immagine o aneddoto definirei il XX secolo?

Sono abbastanza anziano per sperare che mi sia risparmiato il prossimo secolo. Del presente e moribondo ho succhiato come ho potuto il poco miele e il moltissimo fiele. Volendolo definire, la prima immagine che mi viene alla mente è una fotografia. Anzi, un particolare d'una fotografia, dove Franz Kafka e la sorella Ottla sorridono davanti al portone della Oppelthaus.

L'anno è il 1914, il particolare è il pollice ferito e bendato di lui. Non so perché ma da quell'irrisorio emblema – ne sia stata l'origine un taglio di coltello o un'unghia incarnata – mi pare di poter trarre, economicamente, l'oroscopo grottesco e tragico del neonato Novecento.

In quale momento hai ritenuto di comprendere te e la tua opera?

Capire me stesso? la mia “opera”? Vogliamo scherzare? Considero da sempre la storia come un cacciatore di cui io sono la selvaggina. Il mio paese, la mia casa, la mia biblioteca sono il covile dove mi nascondo. Le cose che scrivo rappresentano solo il travestimento carnevalesco che adotto per ingannare il furetto...

Se così è, capire me stesso, giudicarmi, svelarmi è ciò che meno desidero al mondo, ciò che con maggiore ostinazione mi rifiuto di fare. Insomma: “io è un altro”, chiedetelo a lui!

Inchiesta sul XX secolo da *Mi pare un secolo. Ritratti e parole*,
a cura di Paola Agosti e Giovanna Borgese, 1992

Mi chiedono se, quando comincio un libro, uso l'Olivetti o la penna. La penna, naturalmente. Essendo essa quasi un fisico prolungamento

di me, mentre il tasto è soltanto uno strumento vicario che rompe il ritmo, che rallenta e allontana il parossismo felice della copula creativa. Tanto varrebbe suonare il piano coi guanti, fare all'amore col preservativo...

Inchiesta telefonica

Chimere d'infanzia

A nove anni amavo aggregarmi a una banda di ragazzi più grandi, i quali mi tolleravano a patto che non mi tirassi indietro nelle loro imprese pomeridiane d'estate. Per esempio disegnare enormi falli sui muri con un pezzo di carbone, prendere a sassate la porta del postribolo locale e scappare subito via, pagare pochi centesimi alla scema del villaggio perché consentisse ad alzarsi le gonne e a mostrarci il sesso. Questo, visto da vicino, mi parve una buca d'inferno, o addirittura una tagliola, se era vero ciò che un compagno mi aveva fatto credere: che all'uomo potesse succedere quel che vedevo accadere ai cani quando, dopo essersi congiunti, non riuscivano a separarsi... Mi ci volle ancora qualche anno per cambiare opinione.

Dopo aver visto su un vecchio Melzi le illustrazioni di uno Zodiaco, mi convinsi che il cielo fosse un immenso giardino zoologico: arieti, tori, scorpioni, leoni... E di sera, guidato dalla mano di mio padre, trovavo naturale individuare la grande e la piccola Orsa fra le migliaia di stelle visibili. Coerentemente, di giorno mi abituai a scambiare le nuvole per animali e a indovinare in ciascuna il profilo del mostro che nascondeva.

da *Quand'ero piccolo credevo che...*, a cura di Serena Zoli

Il mio 29 aprile

Le vierge, le vivace et le bel aujourd'hui che mi attende stamattina comincia alle sette con l'immagine della mia faccia nello specchio del bagno. Una testa di vecchio, velocemente avviata a diventare un teschio. Inutilmente cerco in ogni ruga, macchia, alopecia la dignità dei fossili, la nobile bellezza delle rovine. Sicché affronto sfiduciato la colazione, che consumo, come sempre, col giornale aperto, appoggiato al cestello del pane. Gli orrori che vi leggo, dalla Bosnia al Ruanda, non mi danno che brividi brevi, Mitridate m'ha insegnato qualcosa. Del resto, per scorgere orrori uguali, mi basta socchiudere la finestra. E infine mi resta l'intera giornata per dedicarmi all'angoscia...

Vado a sedere allo scrittoio. Vi ritrovo un foglio quasi tutto bianco, con solo in cima un titolo: *Bluff di parole* e l'inizio d'una frase: "I suoi occhi, come Parti in fuga, si voltarono di colpo"... Da mesi cerco un seguito senza riuscirvi: di chi sono questi occhi? Di un uomo? Di una donna? Di Orfeo che si volta a guardare Euridice? Non lo saprò mai. Dopo ore di scarabocchi, rinunzio, esco fuori a prendere aria.

Il mio paese è mediterraneo, nell'angolo più remoto della Sicilia. È pieno di pietre barocche, di carrubi, di nuvole. Le guardo, passeggiando da solo, fino all'ora di pranzo. I miei amici d'infanzia sono o morti o lontani.

A mezzogiorno mangio le solite cose. Da tempo mi sono vietato i piaceri della sorpresa e dell'eresia. L'abitudine e la ripetizione, mi son convinto, sono l'unica igiene che mi consenta di sopravvivere. Il pomeriggio qui, alle soglie di maggio, è già di precoce estate, invita alla siesta. Stacco il telefono, mi riposo a occhi aperti leggendo il soffitto. E un modo di compensare l'insonnia di questa notte. Poi in poltrona, a sfogliare posta inevasa: lettere di poeti incompresi, inviti maleducati, ingiunzioni d'imposte... Meglio ripiegare su qualche pagina a caso, fra i libri che ho scelto e da cui spero il contagio d'una fuggitiva felicità: Boiardo, Giraudoux, Thoreau... Scende il crepuscolo, mi concedo un'ora di musica. Ho un nuovo *compact*, fresco regalo di Claudio Abbado: la settimana di Bruckner. Ma non posso ascoltarla sino alla fine, suonano alla porta. È un giovane, un filosofo triste. Prima d'aprirgli apprezzo con soddisfazione il disordine e la mediocrità generale del salotto di casa mia. Detesto la "*maison du poète*", sono certo che un po' di cattivo gusto nell'arredamento mette gli ospiti a proprio agio e facilita l'intimità. Lui, il filosofo, mi parla della pioggia e del bel tempo, poi d'improvviso mi afferra un braccio, mi confida con reale ansietà: "L'Essere mi annoia, il Non Essere mi spaventa, che devo fare?"

Gli consiglio di tradurre in siciliano *l'Amleto*, chissà che suono avrebbe. Se ne va sconsolato.

Ma già la sera precipita, fra vecchi film in TV, telefonate di persone care che chiedono aiuto, telefonate mie a medici per chiedere aiuto, in attesa che la cena sia pronta e la pendola m'intimi per l'ennesima volta di andare a letto, di addormentarmi a tutti i costi, pena la vita.

Penso, prima di chiudere gli occhi, ch'è stato un giorno grigio, inutile. Né più né meno dei ventisettemila che ho vissuto, delle centinaia che vivrò. Da un altro esame di mezzanotte, più illustre, mi tornano alla memoria due versi imperiosi: "*Vite, soufflons sur la lampe afin / de nous cacher dans les ténèbres*"...

Obbedisco. Domani si ricomincia.

Inchiesta di *Le Nouvel Observateur*, novembre 1994

LUNARIO DELL'ANNO CHE VA

Nel breve numero di dodici mesi
l'anno passa e brevi sono gli anni.
Pochi la vita dura.
Che son dodici o sessanta nella foresta
dei numeri, e quanto poco manca
al termine del futuro!
Due terzi ormai, sì rapido, del corso
che mi è imposto correre declinando, trascorro.
M'affretto, e subito finisco.
Abbandonato in declivio cedo, e riluttante accelero
il moribondo passo.

Alvaro de Campos (Fernando Pessoa), *Poesie*,
“Nel breve numero di dodici mesi...”

GENNAIO

Ecco l'inverno, monarca dell'anno finito,
triste e cupo; ecco il suo corteo alzarsi,
nebbie, nuvole e tempeste: sia questo il mio tema...

J. Thomson, *Le stagioni*, "L'inverno"

FEBBRAIO

Piove, e il cielo è gonfio di tempesta,
tra i fiumi gelidi e tra i ghiacci.

Snerba l'inverno, resisti al gelo,
suscita un forte fuoco e versa
vino di miele, tanto.
E proteggi le tempie,
fasciale di morbida lana.

Alceo, 90 Diehl

MARZO

Prima di primavera c'è dei giorni
che alita già sotto la neve il prato,
che sussurrano i rami disadorni
e c'è un vento tenero ed alato.

Il tuo corpo si muove senza pena,
la tua casa non ti par più quella,
tu ricanti una vecchia cantilena
e ti sembra ancora tanto bella...

Anna Achmatova, *Poesie*

APRILE

Primavera, che vuoi da me? Perché questo sorriso dolce, questi fiori
nei capelli, questi boccioli che si aprono?... Primavera, così leggiadra,
la tua vista immalinconisce la mia giovinezza...

MAGGIO

Quando l'aria rischiara e rinserena,
il mondo torna in grande diletanza,
e l'agua surge chiara de la vena...

Bondie Dietaiuti

... quando udii risonar tra verdi rami
la dolce melodia di primavera...

Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, I, 2

GIUGNO

Finalmente è venuta l'estate – i giorni più lunghi, con luce abbagliante e fervido caldo. Ieri splendeva come rame liquefatto... Io provo una sorta di godimento in queste incandescenti fornaci di mezza estate, anche se mi fanno curvare come una pianta assetata.

N. Hawthorne, *Diari*, 23-6-1843

Il caldo giugno vento o fiori dondola,
fanciulle in cerchio, braccia come baci,
libere mani di giugno che appaiono
a un tratto in una neve ancora in pianto...

Giugno fugace, lieta primavera,
alberi della vita, pesci, uccelli,
fanciulle color zucchero che avvolgono
un'acqua ove si specchia un cielo vano.

V. Aleixandre, *La distruzione o l'amore*

LUGLIO

Se di farfalle si legge, di canne e d'api,
che su di loro si curva una bella estate,
ci si domanda se sono vere beatitudini queste
e se non ci sia sotto un inganno,
e anche la musica d'arpe di cui si scrive,
con fruscii, alito aulente, sfarfallante vestito,
di cui si parla, come se tutto ciò restasse,
è una cosa precaria ad altre orecchie:
un falso, artificioso guazzabuglio –
non ingannevole resta agonia dell'anima.

G. Benn, *Après lude*, "Melanconia"

AGOSTO

Senza l'accompagnamento del canto della cicala, il tremolio dell'aria estiva, quando il sole brucia e il caldo è estremo, è una danza senza musica.

Joubert, *Taccuini*, 11-8-1813

SETTEMBRE

I bei giorni di cristallo dell'autunno, che non sono più caldi e non sono freddi...

Mme de Sévigné, *Lettere*

OTTOBRE

Il silenzio è una sagoma passata.
Le rose leonine d'ottobre si son mutate in carta
e le ombre degli alberi
somigliano ad ombrelli naufragati.
Il vocabolario dell'estate, esausto,
non dice più nulla.
Il bruno in fondo al rosso,
l'arancio giù in fondo al giallo...

W. Stevens, *La pianta verde*

NOVEMBRE

Ricordo una notte sul declinare di novembre.
Nebbia e pioggia. Alla luce d'un lampione
il vostro tenero viso – incerto e strano,
alla Dickens fioco e nebbioso,
il petto con i brividi, come i mari invernali...
il vostro tenero viso alla luce d'un lampione.

E il vento soffiava, e la scala s'avvolgeva...
Dalle vostre labbra non distogliendo gli occhi,
mezzo ridendo, intrecciando le dita a nodo,
io stavo in piedi come una piccola Musa,
innocente come l'ora più tarda...
E il vento soffiava, e la scala s'avvolgeva.

E su di me da sotto le stanche palpebre
fluiva una moltitudine di incerte speranze;
sfiorate le labbra, lo sguardo serpeggiava via...
Così un serafino, angustiato e protetto
dalla misteriosa santità degli abiti,
seduce il mondo – di sotto le stanche palpebre.

Oggi è di nuovo una notte dickensiana.
E di nuovo piove e di nuovo non si può giovare
né a me, né a voi – e di nuovo scrosciano le grondaie,
e vola la scala... E le stesse labbra...
E lo stesso passo, già frettoloso lontano –
laggiù – chissà dove – nella notte dickensiana.

M. Cvetaeva, *Poesie*, "Il commediante"

DICEMBRE

La sera d'inverno si posa
con odori d'arrosto sulle strade.
Le sei.
Consunte fini di fumosi giorni.
Impetuosa pioggia reca poi

sporchi resti
di foglie appassite ai vostri piedi
e giornali dai terreni da vendere...

T.S. Eliot, *Prufrock e altre osservazioni*, “Preludi”

Indice

Copertina

Trama

Biografia

Frontespizio

Copyright

LUNARIO DELL'ANNO CHE VIENE

1 - NODI GORDIANI

2 - A LABBRA STRETTE

3 - SPETTATORE IN LOGGIONE

4 - FILI DI FUMO

5 - PENSIERI A PERDERE

6 - IL FIATO CORTO

7 - SCARTAFACCIO GIALLO

8 - PACCOTTIGLIA

LUNARIO DELL'ANNO CHE VA